



HAL
open science

La ceramica dei livelli Uruk di Tell Hassan, Hamrin

Simone Nannucci

► **To cite this version:**

Simone Nannucci. La ceramica dei livelli Uruk di Tell Hassan, Hamrin. Mazzoni, Stefania. Studi di Archeologia del Vicino Oriente. Scritti degli allievi fiorentini per Paolo Emilio Pecorella, Firenze University Press, pp.39-76, 2012, 978-88-6655-143-0. hal-01315626

HAL Id: hal-01315626

<https://hal.science/hal-01315626>

Submitted on 19 May 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Studi di Archeologia
del Vicino Oriente

*Scritti degli allievi fiorentini per
Paolo Emilio Pecorella*

a cura di
Stefania Mazzoni

Firenze University Press
2012

Studi di Archeologia del Vicino Oriente : Scritti degli allievi fiorentini per Paolo Emilio Pecorella / a cura di Stefania Mazzoni. – Firenze : Firenze University Press, 2012. – Firenze : Firenze University Press, 2012. (Studi e saggi ; 104)

<http://digital.casalini.it/9788866551454>

ISBN 978-88-6655-143-0 (print)

ISBN 978-88-6655-145-4 (online)

Immagine di copertina: Tell Barri e il Jaghjagh, da sud.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul sito-catalogo della casa editrice (<http://www.fupress.com>).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, F. Cambi, R. Casalbuoni, C. Ciappi, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, G. Mari, M. Marini, M. Verga, A. Zorzi.

© 2012 Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Borgo Albizi, 28
50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>
Printed in Italy

Sommario

Prefazione

Stefania Mazzoni

SIRIA E MESOPOTAMIA

Identità tecniche e identità sociali a Tell Feres al-Sharqi tra fine Ubaid e LC2. Alcune riflessioni ceramologiche sull'apparizione del mestiere di vasaio nel nord della Mesopotamia tardo calcolitica 11
Johnny Samuele Baldi

La ceramica dei livelli Uruk di Tell Hassan, Hamrin 39
Simone Nannucci

Ricerche archeologiche nella valle dell'alto Khabur tra la fine del Bronzo Antico e l'inizio del Bronzo Medio 77
Valentina Orsi

Mitanni nel suo territorio centrale: un excursus archeologico 127
Costanza Coppini

Il tessuto come simbolo: il ruolo dei tessuti nella Siria del II millennio a.C. 147
Giulia Baccelli

ANATOLIA

Gli Hittiti e *Malitiya*. Riflessioni e confronti sul materiale ceramico del periodo hittita imperiale di Arslantepe 163
Federico Manuelli

Tra le montagne anatoliche e le steppe siriane: problemi di archeologia nell'alta valle del fiume Tigri tra Bronzo Antico ed Età del Ferro 185
Anacleto D'Agostino

Nairi Ware: la produzione ceramica in Anatolia sud-orientale fra l'Età del Bronzo Tardo e l'Età del Ferro Medio <i>Guido Guarducci</i>	245
Scavi di salvataggio a Kuriki Höyük (Turchia) <i>Stefano Valentini</i>	275
CIPRO	
Dalle necropoli comunitarie alle necropoli urbane. Percezione degli spazi e assetto del territorio fra abitato e necropoli a Cipro nell'Età del Bronzo <i>Luca Bombardieri</i>	301
IRAN	
Bronzi orientali del Museo Archeologico di Ancona <i>Stefano Anastasio</i>	341
Postfazione	363
Note sugli autori	365

La ceramica dei livelli Uruk di Tell Hassan, Hamrin

Simone Nannucci

Abstract

Tell Hassan is one of the few sites in the Hamrin basin region in Iraq that has shown remains of an Uruk period settlement along with Tell Rubeidheh and Tell al-Ahmad Hattu. The site was excavated by the archaeological mission of the Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia in the late '70s. The investigations have unearthed at least three different Uruk levels but only the two most recent ones have been investigated on a limited surface. The ceramic assemblage provided by the excavation is made by a series of distinctive features that are attributed to the middle Uruk period. Numerous types considered as characteristic of the ceramic production of this period are reported including conical bowls, jars with thickened, rounded everted rim, jars with sharp-angled rim, jars with short, out-turned neck and flat rim and jars with out-turned neck and thickened, flattened rim, in addition to strap handles and tapering spouts. Moreover other types of characteristic middle Uruk decoration on jars are reported including incised parallel horizontal lines, curving cross-hatched comb decoration, bands of incised cross-hatching, rocker pattern, applied pellets and finger-impressed ribs. Comparisons with middle Uruk ceramic assemblage from sites of southern Mesopotamia as Uruk/Warka 'Eanna-Tiefschnitt' VIII-VI, Nippur 'Inanna' XX-XVII and Abu Salabikh 'Uruk Mound' confirm this dating. Other comparisons have been found with sites of northern Mesopotamia and the Iranian Zagros as Sheikh Hassan 6-13, Nineveh 'Uruk B', Hacinebi B2 and Godin VI. The settlement may have been created as an outpost in a fertile region where no preexisting occupation existed at that time because no settlement dating after the end of the Ubaid period has been recorded in the area. Moreover the site, strategically located along the Great Khorasan Road, could have had a role in the control and exploitation of this major east-west trade route connecting the Mesopotamian lowlands with the Iranian plateau.

Con profonda riconoscenza presento questo contributo in ricordo del Professore che mi ha stimolato e formato allo studio della ceramica durante gli anni passati presso l'Università degli Studi di Firenze e le numerose campagne di scavo a Tell Barri.

Il materiale qui presentato costituisce il repertorio ceramico di periodo Uruk proveniente dal sito di Tell Hassan*, oggi situato nel bacino sommerso dalla diga sulla Diyala nella regione del Jebel Hamrin, in Iraq (fig. 1). La missione archeologica del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia ha preso parte alle campagne di salvataggio effettuate nel bacino di Hamrin intraprendendo diversi scavi tra i quali quello di Tell Hassan. I lavori sul sito sono iniziati nell'aprile 1978 con due piccoli saggi (5x5 m), riprendendo poi su larga scala da ottobre 1978 fino a marzo 1979; una terza campagna si è svolta tra agosto e ottobre dello stesso anno.

Lo scavo

Tell Hassan è un piccolo monticolo (circa 70x70 m) che raggiunge un'altezza massima di 1,70 m sul livello della pianura circostante ed è uno dei pochi siti della regione del bacino di Hamrin che abbia restituito evidenti tracce di livelli di periodo Uruk, assieme a Tell Rubeidheh, indagato da una missione inglese tra il 1978 e il 1979 (Killick 1988), e Tell Ahmad al-Hattu, scavato da una missione tedesca tra il 1978 e il 1980 (Sürenhagen 1979; 1981)¹. Gli scavi hanno messo in luce una sequenza stratigrafica che copre un arco di tempo che va dal periodo Halaf recente (livello I) al periodo sassanide (livello XI). Tracce di un insediamento appartenente al periodo Uruk sono state trovate nei sondaggi S3 e S7, due quadrati adiacenti di 4x4 m, a sud-est del *tell*, dove sono state messe in luce due distinte fasi di occupazione². Il livello più antico, il VIb, è stato rinvenuto a 2,30 m al di sotto della superficie della pianura. Esso era costituito da un suolo di colore verdastro con numerose *bevelled rim bowls* (in seguito *BRBs*) capovolte. Al centro del sondaggio è stata messa in luce una grande

* Al Professore Paolo Fiorina va il mio grato ricordo per aver messo a disposizione la documentazione dello scavo di Tell Hassan, da lui diretto, e per aver seguito con grande disponibilità tutta la realizzazione del presente studio, oggetto di una tesi della Scuola di Specializzazione in Archeologia presso l'Università degli Studi di Torino.

¹ Rova (1996: tav. VIe; VIII) segnala comunque la presenza di *bevelled rim bowls* e/o di materiale Uruk meridionale anche in altri siti della regione quali Tell Abqa', Tell Abu Qasim, Tell Gubba e Tell Madhhur.

² In realtà un livello più antico, contraddistinto dalla presenza di ceramica Uruk, è stato individuato al di sotto dei due indagati, ma il livello dell'acqua del bacino divenuto troppo alto e il terreno completamente intriso non hanno permesso la prosecuzione dello scavo.

macchia di terra rossa semicotta, probabilmente un focolare, attorno alla quale erano disposte altre nove *BRBs*. Al di sopra è stato trovato invece uno strato compatto di disfacimento di mattoni crudi, misto a terra semicotta, carboncini e sabbia, particolarmente ricco di frammenti ceramici (quattro *BRBs*, olle e beccucci tubolari) ammassati in modo caotico lungo la sezione nord del sondaggio. Un deposito di sabbia friabilissima completamente privo di cocci, probabilmente di origine alluvionale, costituiva la cesura con il livello più recente. Il livello VIa ha restituito un suolo composto da numerose tracce di bruciato e da terra semicotta su cui sono state rinvenute altre tre *BRBs* frammentarie, oltre a una consistente quantità di frammenti ceramici grossolani e porosi. Al di sopra di esso, a circa 1,50 m al di sotto della superficie, è stato individuato un battuto più recente, di colore grigio-verdastro, che ha restituito numerosi frammenti ceramici, nonché quattro *BRBs* quasi complete. Di fianco a esso, verso est, è stata messa in luce una fossa, di forma approssimativamente circolare di circa 2 m di diametro, riempita completamente da terra nera e grumi di terra semicotta e ricchissima di ceramica. Nella parte ovest e sud-ovest dei sondaggi si trovava invece uno strato costituito da pura ghiaia spesso da 5 a 8 cm e completamente privo di ceramica. I due livelli scavati su una superficie assai esigua non sono di chiara interpretazione riguardo alla loro funzione, anche perché sono completamente assenti resti di edifici. Molto probabilmente si trattava di un'area a cielo aperto collegata a un contesto domestico. Durante questo periodo non è documentata una vera e propria occupazione sul *tell*. Nella sua parte centrale e orientale sono state trovate otto sepolture appartenenti al livello VIa, mentre una grande fossa occupava la parte centro-occidentale. I limiti della fossa non sono sempre netti e chiari poiché in parte è stata sconvolta dalle sepolture del livello VIa e del livello X, di età partica. Il suo riempimento era costituito da terra molto soffice, cenerosa e di colore verdastro, mentre il fondo era costituito da uno strato, spesso dai 4 cm ai 7 cm, di carbone e terra stracotta giallastra quasi vetrificata. Questo tipo di terra, sparsa un po' ovunque in tutta l'area occupata dalla fossa, ha fatto ipotizzare un uso connesso alla cottura di qualche materiale. Per la datazione della fossa, non avendo trovato alcun frammento ceramico o altro materiale che potesse fornire un'indicazione cronologica più precisa, ci si è dovuti basare esclusivamente su fattori stratigrafici. Sicuramente essa appartiene al periodo Uruk poiché taglia il livello V, di periodo Ubaid, e le sepolture scavate nel suo riempimento appartengono al livello VIa. Non è però possibile affermare con certezza che essa appartenga al livello VIb, poiché, come detto in precedenza, nei sondaggi S3 e S7 sono state trovate tracce di un'ulteriore fase di occupazione di periodo Uruk che però non è stato possibile indagare (P. Fiorina, com. per. 2005).

La ceramica

Il materiale preso in esame costituisce una parte della ceramica rinvenuta durante lo scavo dei livelli Uruk nei sondaggi S3 e S7. Si tratta di 1124 cocci che presentano caratteristiche diagnostiche (*i.e.*, forme intere, profili continui, bordi, anse, beccucci tubolari, pareti decorate e basi)³. Alla ceramica proveniente da questi sondaggi sono stati aggiunti anche alcuni cocci, poche forme intere e frammenti diagnostici, rinvenuti fuori contesto sulla superficie del *tell*. L'analisi preliminare del repertorio ceramico è stata compiuta durante una missione di studio effettuata nel 1981. In seguito tale materiale è andato disperso e di conseguenza non è stato più possibile effettuare nessun tipo di controllo o verifica dei dati allora registrati (P. Fiorina, *com. per.* 2005). Nella realizzazione del presente studio ci si è dovuti pertanto attenere il più possibile al codice impostato al momento della prima registrazione, non essendo possibile apportare modifiche o correzioni in quei casi in cui la documentazione era lacunosa. A tale proposito si deve notare che per una parte dei frammenti non era disponibile alcun disegno e che la descrizione dei caratteri generali dei frammenti spesso non era esaustiva, in particolare per il tipo di impasto con le relative annotazioni su colore in frattura e in superficie e sul trattamento di quest'ultima.

Il repertorio è assai omogeneo e non sono state riscontrate evidenti differenze tipologiche, quantitative o qualitative tra un livello e l'altro. Il materiale è stato pertanto analizzato come un insieme unitario e catalogato secondo una tipologia impostata in base agli elementi diagnostici riscontrati nei singoli frammenti. Si è tenuto conto esclusivamente di fattori morfologici in quanto una loro differenziazione in base agli impasti non avrebbe permesso in questo caso di individuare nessuna costante. La ceramica analizzata, costituita per gran parte da frammenti, in particolare di bordi, è stata ripartita in forme complete, bordi, anse, beccucci tubolari, pareti decorate, pareti diagnostiche non decorate e basi. Questa prima sgrassatura ha permesso di impostare una tipologia suddivisa in 7 forme principali indicate da numeri romani (*i.e.*, BRBs [I], ciotole [II], ciotoloni [III], terrine [IV], olle [V], 'vassei' [VI], vaschette [VII]), a loro volta ripartite in tipi e varianti, il più possibile definite e distinte, in base alla morfologia del bordo e/o all'andamento della spalla (rappresentate rispettivamente da numeri arabi e lettere minuscole). A questa suddivisione sono poi stati aggiunti gli altri frammenti diagnostici (per un totale di 294 cocci) che non conservavano tracce di bordo (*i.e.*, anse, beccucci tubolari, pareti decorate, pareti diagnostiche e basi). Il fatto che il repertorio preso in analisi sia composto per la maggior parte da frammenti ha reso a volte difficile la comparazione con il materiale proveniente da altri siti, soprattutto quando questo è costituito

³ Il 57% del materiale ceramico preso in esame proviene dal livello VIb (646 cocci), mentre il restante 43% proviene dal livello VIa (478 cocci).

da forme più o meno complete. Come nota Nissen (1970: 144), quando un repertorio è composto in prevalenza da frammenti i vari tipi possono essere definiti soltanto sulla base di poche particolarità (*i.e.*, forma del bordo, decorazione, etc.), mentre in realtà le forme complete includono un'ampia serie di caratteristiche diagnostiche (*i.e.*, forma del bordo, forma del profilo completo, tipo di base, decorazione, oltre ad altri elementi accessori come anse e beccucci tubolari).

Ceramica prodotta in massa

[1] BRBs

Questi caratteristici recipienti costituiscono l'unico tipo prodotto in massa attestato nel repertorio ceramico di Tell Hassan (fig. 2: 1-2). Le BRBs rappresentano indubbiamente il principale 'fossile guida' della cultura Uruk, poiché hanno una vastissima diffusione sia nei siti meridionali sia in quelli settentrionali (dall'Iran alla Siria e dall'Iraq meridionale alla Turchia sud-orientale) e cronologicamente coprono tutto il periodo Uruk, anche se una loro maggiore diffusione avviene a partire dal periodo medio Uruk. Come nella maggior parte dei siti con repertorio ceramico Uruk queste ciotole di fattura trascurata costituiscono di gran lunga la forma più attestata a Tell Hassan dove rappresentano il 44% dei frammenti ceramici diagnostici analizzati (esattamente 489 cocci, tra i quali le forme intere e i profili completi costituiscono il 9% [45 cocci], i bordi il 75% [365 cocci], mentre le basi il restante 16% [79 cocci])⁴. Queste ciotole sono solitamente di fattura assai grossolana con bordi irregolari e altezza e spessore delle pareti che possono variare notevolmente anche sullo stesso esemplare. Gli esemplari recuperati a Tell Hassan hanno un diametro variante tra 10 e 24 cm, ma la maggior parte è compresa tra 15 e 20 cm (il 77%, per un totale di 262 cocci). L'ampiezza media del diametro è 17,3 cm. La grande maggioranza di esse è realizzata con un impasto molto grossolano o grossolano di colore rossiccio o camoscio-giallastro con sgrassante vegetale⁵.

Le BRBs hanno generato una considerevole letteratura dedicata alla discussione della loro tecnica di realizzazione, a stampo o a mano, e alla loro possibile funzione. L'uso di stampi nella produzione di questi recipienti è stato originariamente proposto da de Genouillac (1934: 24) e più recentemente da Nissen (1970: 137) e Miller (1981: 128). Altri studiosi hanno

⁴ Il 54% proviene dal livello VIb (263 cocci), mentre il restante 46% appartiene al livello VIa (226 cocci).

⁵ I tipi di impasto attestati mantengono grossomodo la stessa percentuale nei due livelli. Più in dettaglio il 66% dei frammenti è realizzato con un impasto molto grossolano o grossolano di colore rossiccio con sgrassante vegetale, il 23% con un impasto molto grossolano o grossolano di colore camoscio giallastro con sgrassante vegetale, il 6% con un impasto molto grossolano o grossolano di colore camoscio scuro con sgrassante vegetale e il 5% con un impasto grossolano di colore giallo con sgrassante vegetale.

elaborato l'ipotesi che gli stampi in questione fossero dei piccoli buchi scavati nel terreno e plasmati per mezzo di un'altra ciotola (Johnson 1973: 130-131). Kalsbeek (1980, 3-4; fig. 2) ha invece proposto una convincente ricostruzione della tecnica di realizzazione ipotizzando che fossero completamente modellate a mano usando grumi di argilla grossomodo dosati e un impasto piuttosto asciutto. Per quanto riguarda la loro funzione sono state avanzate nel tempo diverse ipotesi: dall'interpretazione di natura religiosa, che considera queste ciotole come votive o dedicatorie (Campbell-Thompson e Mallowan 1933: 168; Beale 1978; Forest 1987), a quelle di una natura utilitaria e/o socio-economica, che propongono un loro utilizzo per la preparazione di cibo e/o come contenitori per razioni (Delougaz 1952: 128; Nissen 1970: 137; Johnson 1973: 139; Sürenhagen 1974: 101; Nissen 1988: 83-85; Schmidt 1982; Millard 1988: 51-52; Buccellati 1990; Chazan 1990; Nissen, Damerow ed Englund 1993: 14; Nissen 2002: 10; Potts 2009; Goulder 2010). I limitati sondaggi di Tell Hassan non hanno prodotto nessuna nuova evidenza su questa questione, se non l'associazione di tali contenitori a un contesto apparentemente domestico. In ogni caso, alla luce dei numerosi studi sull'argomento, è probabile che l'ampia diffusione di questi recipienti sia essenzialmente attribuibile al fatto che erano più economici, facili da produrre ed estremamente versatili, prestandosi a una varietà di usi – come contenitori standardizzati per grano e altri aridi, qualche volta forse ricevuti come razioni, come utensili domestici e, all'occasione, come coppe per offerte.

Ceramica non prodotta in massa

La ceramica non prodotta in massa rappresenta il 56% dei frammenti diagnostici (635 cocci). Il 60% di questi appartiene al livello VIb (383 cocci), mentre il restante 40% al livello VIa (252 cocci) (tab. 1). Per quanto riguarda la tecnica di realizzazione l'88% di questo repertorio presenta tracce di lavorazione al tornio e il 10% al tornio lento, mentre soltanto il 2% è realizzato a mano. I tipi di impasto più diffusi sono quello di qualità grossolana di colore camoscio scuro/rossiccio o giallo verdastro con sgrassante vegetale e litico e superficie rossa, quello medio di colore cremino con sgrassante vegetale e intrusioni minerali con superficie rossiccia all'esterno e camoscio all'interno e quello fine, abbastanza compatto, di colore camoscio con sgrassante vegetale e minerale e superficie dello stesso colore. In base ai dati a nostra disposizione, e nell'impossibilità di ulteriori verifiche, non è stato possibile identificare con certezza la presenza della cosiddetta *Uruk Red Ware*, poiché nessun frammento sembra presentare la leggera ingubbiatura brunita di colore rosso caratteristica di questa classe, sebbene siano presenti degli impasti con superficie di colore rosso (P. Fiorina, com. per. 2005). Per lo stesso motivo (*i.e.*, apparente assenza di indicazioni su ingubbiatura o brunitura) anche la *Uruk Grey Ware* non è individuabile con certezza,

nonostante la presenza di un impasto con superficie di colore grigio⁶. Infine anche la caratteristica decorazione a ingubbiatura risparmiata non sembra documentata. A tal proposito è necessario ricordare che la ceramica recuperata era in pessimo stato di conservazione e che alcune caratteristiche del trattamento della superficie che dovrebbero permettere di individuare alcune classi caratteristiche della produzione ceramica Uruk (es.: la leggera ingubbiatura, l'ingubbiatura o la brunitura) potrebbero essere apparentemente assenti soltanto perché non è stato possibile individuarle a un esame autoptico (P. Fiorina, com. per. 2005).

[II] *Ciotole*

Le ciotole sono ripartite in 6 tipi a loro volta suddivisi in varianti in base alle differenti morfologie del bordo e all'andamento della parete. Esse rappresentano il 44% della forme ceramiche non prodotte in massa (149 cocci in totale) e sono per lo più realizzate con un impasto di color giallo verdastro di qualità grossolana con sgrassante vegetale e litico e superficie di color rosso (il 21% sul totale delle ciotole) oppure con un impasto di color cremino di qualità media con sgrassante vegetale e intrusioni minerali e superficie di colore rossiccio all'esterno e cuoio all'interno (il 19%).

[II.1] *Ciotole troncoconiche*

Le ciotole troncoconiche costituiscono un tipo assai diffuso (il 34% sul totale dei recipienti appartenenti a questa forma). In base alle caratteristiche morfologiche è stato possibile identificare sette differenti varianti: (a) molto basse a bordo appuntito e base piatta con diametro tra 11 e 18 cm (fig. 2: 3-4), (b) a bordo semplice arrotondato con diametro tra 11 e 30 cm, anche se la maggior parte è compresa in realtà tra 16 e 25 cm (fig. 2: 5), (c) a bordo arrotondato e assottigliato esternamente con diametro tra 19 e 30 cm (fig. 2: 6), (d) a bordo assottigliato, parete leggermente sinuosa e base piatta con diametro variante tra 13 e 20 cm (fig. 2: 7), (e) a bordo appuntito con diametri attestati che variano tra 15 e 26 cm (fig. 2: 8-9), (f) con bordo a spiovente esterno appiattito e diametro compreso tra 16 e 34 cm (fig. 2: 10-11) e infine (g) a bordo ispessito internamente e leggera concavità superiore con diametro di 23 cm (fig. 2: 12). Gli impasti documentati sono quanto mai vari sia per qualità sia per tipo di sgrassante.

CONFRONTI – La variante (a) è limitatamente attestata a Tell Hassan. Una forma simile compare a Sheikh Hassan, anche se in questo caso l'esemplare è leggermente meno aperto (Boese 1995: 85, Abb. 22: a). La variante (b) è invece assai frequente e trova numerosi confronti in altri repertori ceramici di periodo medio e tardo Uruk (Uruk/Warka 'Eanna-Tiefschnitt'

⁶ Nel vicino sito di Rubeidheh, la *Uruk Red Ware* e la *Grey Ware* costituiscono approssimativamente meno del 8% del totale dei frammenti diagnostici (McAdam e Mynors 1988: 48-49).

VI e Rubeidheh) (Sürenhagen 1986: T/20; McAdam e Mynors 1988: fig. 28: 11). La variante (c) è documentata nei repertori ceramici medio Uruk della Mesopotamia meridionale (Uruk/Warka 'Eanna-Tiefschnitt' VI e Abu Salabikh 'Uruk Mound') (von Haller 1932: Taf. 19C: y'; Pollock 1987: fig. 5: b) e del medio Eufrate siriano (Sheikh Hassan 9) (Boese 1995: 80, Abb. 17: d). Altri confronti provengono da Ahmad al-Hattu, dove però il materiale Uruk viene datato dallo scavatore al periodo tardo Uruk (Sürenhagen 1979: Abb. 10). La variante (d) è ben attestata nel repertorio di Tell Hassan dove alcuni esemplari presentano pareti diritte piuttosto che sinuose ma nessuno di essi presenta i beccucci versatoi sul bordo caratteristici della produzione medio Uruk. Queste ciotole costituiscono in ogni caso una delle forme più comuni e di ampia diffusione durante il periodo medio Uruk. Esse sono ben documentate a Nippur 'Inanna' XX-XVI (Hansen 1965: fig. 5) e Uruk/Warka 'Eanna-Tiefschnitt' VIII-VI e 'Sägegraben' VI (von Haller 1932: Taf. 18C: y; 19B: g, h, i, q, o'; Sürenhagen 1986: Nr. S/32), oltreché ad Abu Salabikh 'Uruk Mound' (Pollock 1987: fig. 5: a; 1990: fig. 4: c), Susa 'Acropole' I 18-17 (Le Brun 1978a: fig.: 19: 6; 1978b: 32: 7), Farukhabad (Wright 1981: fig. 40: e; 45: a, b, i, m) e Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: 44-45; fig. 28: 6). Ulteriori confronti sono attestati in siti della Mesopotamia settentrionale quali Hacinebi B2 (Stein e Mısır 1994: fig. 15, J-L) e Sheikh Hassan 7/6 (Bachmann 1998a: Abb. 7: d-k; ma anche Boese 1995: 40, Abb. 8: f-k). Le varianti (e) ed (f) sono presenti rispettivamente a Hacinebi B2 (Pearce 2000: fig. 13: g) e Uruk/Warka 'Eanna-Tiefschnitt' VI (von Haller 1932: Taf. 19C: z'). Infine la variante (g) ha una serie di paralleli rinvenuti nella regione del bacino di Hamrin, a Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: fig. 29: 26) e Ahmad al-Hattu (Sürenhagen 1979: Abb. 10).

[11.2] Ciotole a profilo curvo

Questi recipienti, comprendenti sia le forme svasate sia quelle emisferiche, costituiscono una delle forme aperte più comuni e diffuse (il 26% sul totale delle ciotole). La loro differenziazione avviene in base alla tipologia del bordo che può essere: (a) semplice arrotondato con diametro variabile tra 18 e 35 cm (fig. 2: 13-16), (b) assottigliato arrotondato con diametro di 22 cm (fig. 3: 17), (c) appuntito con spiovente esterno diritto quasi verticale e diametro tra 19 e 31 cm (fig. 3: 18), (d) con scivolo interno e diametro tra 15 e 22 cm (fig. 3: 19) e infine (e) smussato esternamente e leggermente incavato con diametro tra 24 e 30 cm (fig. 3: 20). Queste ciotole sono caratterizzate da impasti di differente qualità, da molto grossolana a fine, ma il tipo più frequente è quello grossolano con sgrassante vegetale e minerale.

CONFRONTI – Tutte le varianti individuate presentano numerosi confronti sia in Mesopotamia meridionale sia lungo il medio Eufrate siriano. La variante (a) è assai comune nei repertori di Ahmad al-Hattu (Sürenhagen 1979: Abb. 10), Godin VI 'tardo' (Badler 2002: fig. 7: N3 34 #26, B20 #251),

Abu Salabikh 'Uruk *Mound*' (Pollock 1987: fig. 5: c, d), Nippur 'Inanna' XX-XV (Hansen 1965: fig. 5) e Sheikh Hassan 10 (Boese 1995: 41, Abb. 9: b, d; 42: Abb. 10: d; 85: Abb. 22: b). La variante (b), documentata da un solo coccio, presenta un preciso parallelo con alcune ciotole emisferiche di Sheikh Hassan 7/6 (Bachmann 1998a: Abb. 7: n; ma anche Boese 1995: 50, Abb. 18: d). Anche la variante (c) è rappresentata da pochi esemplari ma costituisce una forma ben attestata in altri repertori ceramici datati al periodo medio Uruk (Abu Salabikh 'Uruk *Mound*' e Sheikh Hassan 9, 10 e 12/13) (Pollock 1990: fig. 2: e; Boese 1995: 80, Abb. 17: b; 85, Abb. 22: e; 201: Abb. 13: a, b). La variante (d) mostra una serie di puntuali confronti ad Abu Salabikh 'Uruk *Mound*' (Pollock 1987: fig. 5: e), Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: fig. 29: 22) e Sheikh Hassan (Boese 1995: 41, Abb. 9: c).

[11.3] *Ciotole a profilo curvo e parete superiore incurvata*

Queste ciotole sono contraddistinte da una leggera curvatura della parte alta della parete che in ogni caso non arriva a definire una vera e propria carenatura. Sono state distinte tre varianti in base alla morfologia del bordo che può essere (a) assottigliato e arrotondato (fig. 3: 21), (b) appiattito (fig. 3: 22-25) oppure (c) appiattito e lievemente ispessito internamente (fig. 3: 26). La maggior parte dei diametri è compresa tra 20 e 25 cm, anche se sono documentate dimensioni leggermente inferiori o maggiori. L'impasto con il quale sono più frequentemente realizzate è di qualità fine, abbastanza compatto, con sgrassante vegetale e minerale, ma sono ugualmente attestati impasti di differente qualità, da grossolani a fini, con sgrassante vegetale o vegetale e minerale⁷.

CONFRONTI – Questo tipo, principalmente nelle sue varianti (a) e (b), è assai frequente nel repertorio ceramico di Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: 45; fig. 28: 8-9) e trova altresì confronti puntuali ad Ahmad al-Hattu (Sürenhagen 1979: Abb. 10), Sheikh Hassan 7/6, 9 e 10 (Bachmann 1998a: Abb. 7: l; Boese 1995: 80, Abb. 17: g, i; 85, Abb. 22: h) e Uruk/Warka 'Eanna-Sägraben' VI (von Haller 1932: Taf. 19C: a").

[11.4] *Ciotole a profilo curvo con bordo a 'uncino'*

Queste ciotole costituiscono un altro tipo assai diffuso (il 21% sul totale delle ciotole). Esse presentano un bordo più o meno nettamente introflesso e un labbro sempre arrotondato. Si tratta di un recipiente di medie dimensioni con diametro variabile tra 12 e 31 cm, anche se la maggior parte degli esemplari presenta un diametro compreso tra 16 e 25 cm. La morfologia di

⁷ Alcune di queste ciotole presentano un impasto con superficie di colore rosso che potrebbe richiamare gli esemplari con un'ingubbiatura rossa leggermente brunita all'esterno rinvenuti a Rubeidheh. Allo stesso modo è attestato anche un impasto con superficie di colore grigio che potrebbe richiamare l'esemplare in *Grey Ware* documentato sullo stesso sito (McAdam e Mynors 1988: 45).

questo tipo crea una forma che ne fa un buon ricettacolo per liquidi poiché il bordo nettamente introflesso ne previene il rovesciamento. Sono state individuate alcune minime varianti nella tipologia del bordo: (a) a ‘uncino’ per antonomasia (fig. 3: 27-28), (b) a ‘uncino’ rigonfio (fig. 3: 29), (c) a ‘uncino’ appuntito (fig. 3: 30) e (d) a ‘uncino’ leggermente ispessito (fig. 4: 31-33). Questi recipienti sono prodotti con differenti qualità di impasto ma si nota una certa preponderanza di quello di qualità grossolana con inclusi vegetali e di quello di media qualità con sgrassante vegetale e minerale⁸.

CONFRONTI – Questo tipo costituisce una delle forme maggiormente attestate a Tell Hassan e trova in ciò un preciso confronto con il repertorio di Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: 45; fig. 28: 10). Altri paralleli sono attestati ad Ahmed al-Hattu (McAdam e Mynors 1988: 45), Farukhabad (Wright 1981: fig. 41: e, f; fig. 46: i, j) e Godin V ‘antico’ (Badler 2002: fig. 10: B17#132). Le ciotole assai simili provenienti dai siti meridionali sono spesso più spigolose, anche se esemplari con un bordo nettamente introflesso sono presenti ad Abu Salabikh ‘*West Mound*’ e ‘*Uruk Mound*’ (Postgate 1983: figg. 37-38; Pollock 1987: fig. 5: g, h).

[11.5] *Ciotole a profilo curvo con bordo a ‘tesa’*

Si tratta di ciotole di medie dimensioni caratterizzate da un bordo a ‘tesa’ variamente modellato. In base alla morfologia del bordo sono state individuate tre varianti: (a) a piccola ‘tesa’ con diametro di 13 cm (fig. 4: 34), (b) a ‘tesa’ squadrata orizzontale con diametro tra 15 e 20 cm (fig. 4: 35) e (c) a ‘tesa’ smussata con diametro compreso tra 19 e 24 cm (fig. 4: 36). Questi recipienti sono prodotti con impasti di differente qualità, da grossolano a medio, con sgrassante vegetale o vegetale e minerale.

CONFRONTI – Il tipo non è molto diffuso, ma i confronti per la variante (b) provenienti da Godin VI ‘medio’ e ‘tardo’ (Badler 2002: fig. 7: B20 #223), Sheikh Hassan 10 (Boese 1995: 85, Abb. 22: i) e Uruk/Warka ‘*Eanna-Tiefschnitt*’ VI (Von Haller 1932: Taf. 19C: r’) attestano che si tratta comunque di un forma caratteristica della produzione ceramica di periodo medio Uruk.

[11.6] *Ciotole carenate*

Il tipo è ben documentato anche se non è tra il più diffusi. In base alle caratteristiche morfologiche è possibile identificare tre varianti: (a) le ciotole a carena, parete inferiore diritta, parete superiore verticale e bordo leggermente appuntito con scivolo esterno (fig. 4: 37), (b) quelle a carena alta, parete inferiore diritta, parete superiore verticale, bordo arrotondato e base piatta (fig. 4: 38) e (c) quelle a carena alta, parete inferiore leggermente convessa, parete superiore verticale, bordo arrotondato e base arro-

⁸ Sono attestati anche impasti di qualità medio-fine con superficie di colore rosso e di colore grigio.

tondata (fig. 4: 39). Il diametro è compreso tra 16 a 20 cm per la variante a), mentre le varianti b) e c), rappresentate entrambe da un unico esemplare, hanno il diametro rispettivamente di 14 e 19 cm. Tutte e tre le varianti sono realizzate con impasti di qualità media con sgrassante vegetale e inclusioni minerali.

CONFRONTI – Queste ciotole sono ben documentate in diversi siti con materiale medio Uruk sia in Mesopotamia meridionale sia lungo il corso del medio Eufrate siriano. La variante (a) trova precisi paralleli nel repertorio di Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: fig. 28: 18) e Sheikh Hassan 10 (Boese 1995: 85, Abb. 22: g). In questo ultimo sito, nel livello 8, come pure ad Abu Salabikh 'Uruk *Mound*' (Boese 1995, 76, Abb. 13; Pollock 1987: fig. 5: f; 6: b), è attestata anche un'ulteriore variante contraddistinta da un bordo semplice arrotondato ed eventualmente da una parete superiore diritta ma leggermente aperta. La variante (b) è documentata a Sheikh Hassan 10 (Boese 1995: 85, Abb. 22: f), mentre la variante (c) è presente in altri siti Uruk del bacino di Hamrin (Ahmad al-Hattu e Rubeidheh) (Sürenhagen 1979: Abb. 10; McAdam e Mynors 1988: fig. 28: 15), oltreché a Uruk/Warka 'Eanna-*Tiefschnitt*' VI (von Haller 1932: Taf. 19A: u') e Sheikh Hassan (Boese 1995: 171, Abb. 9: a).

[III] Ciotoloni

Si tratta di forme aperte profonde di grandi dimensioni con pareti contraddistinte da uno spessore attorno a 1,5 cm. All'interno del repertorio di Tell Hassan esse rappresentano soltanto il 2% delle forme ceramiche non prodotte in massa (6 cocci in totale). Sono state individuate tre differenti varianti: (a) a parete curva con bordo appiattito e ispessito internamente (fig. 4: 40), (b) a parete verticale con bordo appiattito e ispessito internamente ed esternamente (fig. 4: 41) e (c) a parete curva con bordo appiattito e ispessito esternamente (fig. 4: 42). I diametri sono di grandi dimensioni, tra 31 e 47 cm, ma possono arrivare fino a 55 cm. Tutte le varianti sono realizzate al tornio o al tornio lento con impasti di differente qualità (*i.e.*, molto grossolani, grossolani e medi con sgrassante vegetale o vegetale con intrusioni minerali).

CONFRONTI – Grandi forme aperte, assai simili agli esemplari di Tell Hassan, sono state trovate a Uruk/Warka 'Eanna-*Tiefschnitt*' XII-VI: le varianti (a) e (b) trovano paralleli nel livello VI (von Haller 1932: Taf. 19A: r', o') e la variante (c), in questo caso realizzata a mano, nel livello XII (von Haller 1932: Taf. 18A: d'). Un altro esemplare assai simile alla variante (c) proviene da Sheikh Hassan 9 (Boese 1995: 80, Abb. 17: k).

[IV] Terrine

Questa forma si caratterizza per essere completamente priva di collo e per avere un'imboccatura sempre piuttosto larga. Un solo esemplare con bordo a 'tesa' appiattita e parete spiovente documenta questa forma a Tell

Hassan (fig. 5: 43). Esso presenta un diametro di 19 cm ed è realizzato con un impasto di qualità grossolana con sgrassante vegetale e minerale.

CONFRONTI – Un preciso parallelo per questa forma proviene da Rubeidheh, anche se in questo caso di minori dimensioni (McAdam e Mynors 1988: fig. 29: 29).

[V] Olle

Le forme chiuse rappresentano il 52% della ceramica non prodotta in massa (179 cocci in totale). Anche in questo caso sono state suddivise in diversi tipi a loro volta differenziati in varianti in base alla morfologia del bordo e all'andamento della spalla. Gli impasti più attestati sono quello di color cuoio scuro/rossiccio oppure giallo verdastro di qualità grossolana con sgrassante vegetale e litico e superficie di color rosso (il 28%) e quello di color cremino di qualità media con sgrassante vegetale e intrusioni minerali e superficie di color rossiccio all'esterno e cuoio all'interno (l'11%).

[V.1] Ollette carenate senza collo

Le ollette senza collo con carenatura arrotondata mediana sono documentate da due soli esemplari che rappresentano due distinte varianti: (a) a bordo semplice arrotondato con diametro di 11 cm (fig. 5: 44) e (b) a bordo piatto, attacco di ansa sul bordo e al di sotto della carenatura e base arrotondata con diametro di 4,5 cm (fig. 5: 45).

CONFRONTI – La variante (a) è assai simile agli esemplari provenienti da Ahmad al-Hattu (Sürenhagen 1979: Abb. 10) e da Abu Salabikh 'Uruk Mound' (Pollock 1990: fig. 2: b), mentre la variante (b) è un tipo abbastanza raro che però ha un preciso parallelo a Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: fig. 33: 86).

[V.2] Ollette senza collo

Queste piccole olle sono presenti in due varianti: (a) senza collo con breve bordo leggermente estroflesso arrotondato (fig. 5: 46-47) e (b) senza collo con breve bordo leggermente estroflesso assottigliato (fig. 5: 48). In entrambe i casi il diametro non supera 5 cm. Gli impasti sono di qualità media o fine con degrassante vegetale o vegetale e minerale. Non sono state rinvenute forme intere, ma l'indicazione della spalla permette di supporre che avessero un corpo di forma globulare. Una piccola olla appartenente alla variante (a) presenta una piccola presa verticale allungata sulla spalla e una decorazione a linee orizzontali parallele incise (fig. 5: 46). Molto probabilmente si tratta di una delle tipiche olle con quattro piccole prese allungate che caratterizzano la produzione ceramica medio e tardo Uruk. Un altro esemplare appartenente alla stessa variante presenta un piccolo beccuccio tubolare cilindrico.

[V.3] *Ollette a 'colletto'*

Si tratta di piccole olle con un breve collo o 'colletto' diritto o estroflesso. Uno dei pochi esemplari interi recuperato durante lo scavo appartiene a questo tipo e presenta un corpo di forma tendenzialmente globulare con base piatta (fig. 5: 51). Il tipo è comunemente associato a corpi di forma globulare e ovoidale ai quali si aggiungono talvolta anse a nastro, beccucci tubolari e/o decorazione incisa a linee orizzontali parallele, come documentano i confronti con altri siti. Anche in questo caso è stato possibile distinguere le differenti varianti soltanto in base alla forma del 'colletto': (a) strozzato e arrotondato con diametro variabile tra 8 e 9 cm (fig. 5: 49), (b) strozzato e assottigliato con diametro variabile tra 6 e 10 cm (fig. 5: 50-51), (c) troncoconico svasato appuntito e scivolo interno leggermente concavo con diametro variabile tra 7 e 9 cm (fig. 5: 52), (d) troncoconico verticale assottigliato con diametro variabile tra 8 e 11 cm (fig. 5: 53-54), (e) troncoconico svasato con sezione tendenzialmente rettangolare e bordo appiattito (fig. 5: 55-56) e infine (f) a sezione rettangolare ripiegato verso l'esterno con diametro di 6 cm (fig. 4: 57). Gli impasti documentati sono assai vari (*i.e.*, di qualità grossolana, media o fine con degrassante sia vegetale sia vegetale e minerale).

CONFRONTI – La variante (a) trova un confronto in un'olla di forma globulare proveniente dai livelli medio Uruk di Sheikh Hassan (Boese 1995: 75, Abb. 12: a), dove sono documentati anche paralleli per la variante (b) nel livello 10 (Boese 1995: 75, Abb. 12: c; 86, Abb. 23: a). Le varianti (b) e (d) sono attestate anche nel materiale ceramico proveniente da Abu Salabikh 'Uruk Mound' (Pollock 1987: fig. 7: f-g, k; 1990: fig. 4: d; 5: d) e da Hacinebi B2 (Pearce 2000: fig. 14: a-b; Stein 2002: fig. 10: b). Anche a Godin VI 'medio' e 'tardo' sono presenti alcune forme assai simili alla variante (b) (Badler 2002: fig. 8: B23 #366, B20 #239). Infine la variante (e) è documentata ad Abu Salabikh 'Uruk Mound' (Pollock 1990: fig. 4: b) e Sheikh Hassan (Boese 1995: 78, Abb. 15: b).

Olle a 'colletto'

Questa forma è costituita da olle il cui bordo, fortemente sviluppato, costituisce un 'colletto'. Nella maggior parte dei casi si tratta soltanto di una bassa fascia che si solleva dalla spalla evidenziandone la chiusura. In generale si tratta di recipienti di dimensioni medie o grandi, con parete abbastanza spessa, caratterizzati da un corpo espanso tendenzialmente globulare o con spalla spiovente. Molto probabilmente erano contenitori per la conservazione e l'immagazzinamento di derrate alimentari. Ancora una volta la mancanza di forme intere ha costretto a impostare la tipologia in base alla morfologia del bordo e a pochi altri elementi diagnostici.

[V.4] *Olle a 'colletto' troncoconico svasato e arrotondato*

Questi contenitori costituiscono uno dei tipi maggiormente attestati (12% delle forme chiuse). In questo caso il bordo costituisce un 'colletto'

con andamento troncoconico svasato, mentre la spalla è di solito espansa. Il corpo è verosimilmente di forma globulare o globulare schiacciata. Questi contenitori sono spesso accompagnati da una decorazione a ingubbiatura risparmiata, anche se, come già detto, nel caso di Tell Hassan tale decorazione non è documentata. In base alla morfologia del bordo e all'andamento del raccordo che questa forma con la spalla sono state individuate tre varianti: (a) a bordo arrotondato e raccordo ortogonale smussato con diametro compreso tra 14 e 26 cm (fig. 5: 58-59), (b) a bordo arrotondato e raccordo tondeggiante con diametro tra 14 e 22 cm (fig. 5: 60-61) e (c) a bordo con profilo esterno convesso e raccordo tondeggiante con diametro variante tra 13 e 21 cm (fig. 5: 62-63; 6: 64-66). Gli impasti documentati sono assai differenti tra loro (*i.e.*, da molto grossolani a fini con sgrassante vegetale o vegetale con inclusioni minerali).

CONFRONTI – Tutte le varianti hanno ben documentati paralleli all'interno dei repertori ceramici di molti siti con livelli di periodo medio Uruk sia nella regione del bacino di Hamrin (Rubeidheh) (McAdam e Mynors 1988: fig. 32: 67) sia in Mesopotamia meridionale (Abu Salabikh 'Uruk Mound', Nippur 'Inanna' XIX e Uruk/Warka 'Eanna-Tiefschnitt' VI) (Pollock 1987: fig. 7: e, i; 1990: fig. 3: d; Hansen 1965: fig. 13; Von Haller 1932: Taf. 19B: s') e lungo il corso del medio Eufrate (Sheikh Hassan 8 e Hacinebi B2) (Boese 1995: 77, Abb. 14: b, j, k; Pearce 2000: fig. 15: b).

[V.5] Olle a 'colletto' troncoconico svasato e squadrato

La forma è simile alla precedente. Si tratta di contenitori di medie dimensioni con imboccatura larga contraddistinta da un bordo di forma squadrata che anche in questo caso costituisce una specie di 'colletto'. La spalla è spiovente o espansa. La differente morfologia del bordo e del 'colletto' ha permesso di individuare alcune varianti all'interno di questo tipo: (a) bordo smussato esternamente e scivolo interno dritto con diametro compreso tra 13 e 19 cm (fig. 6: 67-70), (b) bordo appiattito superiormente, scivolo interno dritto e raccordo ortogonale con diametro variante tra 22 e 24 cm (fig. 6: 71) e (c) bordo a sezione rettangolare ripiegato verso l'esterno con diametro tra 15 e 17 cm (fig. 6: 72-73). Gli impasti sono ancora una volta assai differenziati (*i.e.*, da quelli grossolani a quelli fini con sgrassante vegetale o misto minerale o sabbioso).

CONFRONTI – Questo tipo presenta un'ampia serie di paralleli. Un esatto confronto per la variante (a) si trova in un'olla proveniente da Hacinebi B2 (Stein 2002: fig. 11: g). La variante (b) ha precisi riferimenti, nella maggior parte dei casi con l'aggiunta di piccole prese verticali sulla spalla, a Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: fig. 34: 98-99), Abu Salabikh 'Uruk Mound' (Pollock 1987: fig. 7: m), Nippur 'Inanna' XVIII (Hansen 1965: fig. 14), Uruk/Warka 'Eanna-Tiefschnitt' VI (Sürenhagen 1986: Nr. T/48, 77, 93), oltretutto a Sheikh Hassan 7/6 (Bachmann 1998a: Abb. 12: a; ma anche Boese 1995: 172, Abb. 10: d, e). La variante (c) è attestata nel repertorio di Abu Sa-

labikh 'Uruk *Mound*' (Pollock 1990: fig. 3: e), Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: fig. 31: 66, ma anche 63, 64 e 65) e Hacinebi B2 (Stein 2002: fig. 10: e).

[V.6] Olle a 'colletto' troncoconico svasato a sezione triangolare

Questi contenitori costituiscono un'altra forma assai diffusa (il 15% delle forme chiuse). In questo caso si tratta di olle di medie e grandi dimensioni con ampia imboccatura contraddistinte da un bordo a fascia a sezione triangolare più o meno evidente che costituisce una specie di 'colletto' con scivolo interno diritto o leggermente concavo. Sono state riconosciute due varianti in base essenzialmente ai diversi tipi di 'colletto': (a) a profilo esterno sinuoso e scivolo interno diritto o leggermente concavo con diametro compreso tra 15 e 26 cm (fig. 6: 74-76) e (b) a profilo esterno verticale, scivolo interno quasi diritto o leggermente concavo e il raccordo a punta smussata con diametro del bordo variante tra 15 e 37 cm (fig. 6: 77-81). Gli impasti attestati sono quanto mai differenti per tutte le varianti (*i.e.*, da molto grossolano a fine con sgrassante vegetale, vegetale e minerale e sabbioso).

CONFRONTI – La variante (a) è presente nell'area del bacino di Hamrin ad Ahmad al-Hattu (Sürenhagen 1979: Abb. 10) e Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: fig. 31: 57, 59; 32: 73). La variante (b) ha paralleli documentati in numerosi siti con materiale medio Uruk: Rubeidheh, Abu Salabikh 'Uruk *Mound*', Uruk/Warka 'Eanna-Tiefschnitt' e 'Sägegraben' VI, Sheikh Hassan 8/9-12/13 e Hacinebi B2 (McAdam e Mynors 1988: fig. 32: 78; Pollock 1987: fig. 7: t, u, v; von Haller 1932: Taf. 19B: q', t'; Sürenhagen 1986: Nr. S/9; Boese 1995: 77, Abb. 14: i; 82, Abb. 19; 201: Abb. 13: l; Pearce 2000: fig. 15: e).

[V.7] Olle a 'colletto' strozzato

Anche queste olle sono assai frequenti a Tell Hassan (il 28% delle forme chiuse). Esse sono caratterizzate da un bordo più o meno estroflesso che forma una specie di 'colletto' strozzato. Durante lo scavo non sono state rinvenute forme intere ma, in base ai confronti, risulta che questi frammenti appartenevano a olle di medie dimensioni con imboccatura larga e corpo tendenzialmente globulare. Sono state individuate alcune varianti differenziate in base alla morfologia del bordo: (a) arrotondato con diametro tra 12 e 24 cm (fig. 7: 82-88; 9: 135)⁹, (b) arrotondato e leggermente appuntito con diametro tra 14 e 25 cm (fig. 7: 89), (c) leggermente ispessito e arrotondato con diametro variante tra 16 e 29 cm (fig. 7: 90-92), (d) nettamente estroflesso a 'uncino' con diametro compreso tra 14 e 25 cm (fig. 7: 93-96), (e) nettamente estroflesso a 'uncino' ispessito con diametro tra 16 e 29 cm (fig. 7: 97) ed (f) ispessito e arrotondato con diametro tra 16 e 23 cm (fig. 7: 98-99; 8: 100-101). Gli impasti attestati sono di differente qualità: molto grossolani, grossolani e medi con sgrassante vegetale o vegetale e minerale.

⁹ Un esemplare presenta gli attacchi di un'ansa a nastro (fig. 7: 84), mentre un altro ha un beccuccio tubolare troncoconico rastremato (fig. 9: 135).

CONFRONTI – La variante (a) rientra in una ben diffusa tipologia che trova abbondanti paralleli a Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: fig. 29: 35-36; 30: 43; 33: 87-92), Uruk/Warka 'Eanna-Tiefschnitt' VI (von Haller 1932: Taf. 19B: n'), Ninive 'Uruk B' (GUT 1995: Taf. 59: 863) e Sheikh Hassan 10-6 (Bachmann 1998a: Abb. 8: c; ma anche Boese 1995: 20, Abb. 7: a, b; 45, Abb. 13: d; 78, Abb. 15: a; 77, Abb. 14: e; 86, Abb. 23: b), spesso accompagnati da un'ansa a nastro e/o decorazione a linee parallele orizzontali o disposte in modo disordinato. Nel repertorio ceramico di Abu Salabikh 'Uruk Mound' compaiono delle forme assai simili alle varianti (c) ed (f) (Pollock 1987: fig. 7: h, j). A Sheikh Hassan 8 sono invece attestati dei paralleli per la variante (c) e (d) (Boese 1995: 20, Abb. 7: d; 45, Abb. 13: f; 77, Abb. 14: a). Tipi assai simili alle ultime due varianti sono documentati anche nel bacino di Hamrin (Ahmad al-Hattu e Rubeidheh) (Sürenhagen 1979: Abb. 10; McAdam e Mynors 1988: fig. 30: 46) e a Godin VI 'medio' (Badler 2002: fig. 8: B23 #359).

[V.8] Olle a basso collo

Queste olle si differenziano da quelle descritte come olle a 'colletto' per la presenza tra l'attacco del bordo e la spalla di un elemento intermedio più netto e definito, anche se non così sviluppato. Pure in questo caso sono state evidenziate differenti varianti in base alla forma del bordo e del collo: (a) a basso collo estroflesso e labbro arrotondato con diametro variabile tra 13 e 15 cm (fig. 8: 102), (b) a basso collo estroflesso e labbro assottigliato con diametro del bordo di 18 cm (fig. 8: 103), (c) a basso collo tendenzialmente verticale con bordo appiattito e leggermente ispessito esternamente con diametro compreso tra 10 e 16 cm (fig. 8: 104-105), (d) a basso collo verticale o troncoconico aperto e bordo ispessito esternamente, con diametro compreso tra 10 e 11 cm, e corpo globulare (fig. 8: 106-107), (e) a basso collo verticale o troncoconico aperto e bordo a 'tesa' orizzontale squadrata con diametro compreso tra 11 e 19 cm (fig. 8: 108-109), (f) a basso collo strozzato e bordo a 'tesa' orizzontale smussata con diametro compreso tra 10 e 14 cm (fig. 8: 110-111) e (g) a basso collo strozzato e bordo a sezione triangolare, smussato obliquamente con diametro di 16 cm (fig. 8: 112). Gli impasti sono di differente qualità con sgrassante vegetale oppure vegetale e minerale, con la sola eccezione della variante (d) che è realizzata con un impasto di qualità medio-fine con sgrassante sabbioso.

CONFRONTI – La variante (a) trova un preciso confronto in un'olla ovoidale proveniente dai livelli medio Uruk di Sheikh Hassan (Boese 1995: 45, Abb. 13: a). Nello stesso sito sono documentati paralleli anche per le varianti (e) ed (f) dai livelli 13/12, 10 e 8 (Boese 1995: 75, Abb. 12: e; 79, Abb. 16: a, b; 201: Abb. 13: h). La variante (d) è attestata ad Abu Salabikh 'Uruk Mound' (Pollock 1987: fig. 7: o; 1990: fig. 5: f). A Rubeidheh sono stati rinvenuti esemplari assai simili alle varianti (e) ed (f) (McAdam e Mynors 1988: fig. 32: 76-77). Altri confronti per queste ultime due provengono da Uruk/

Warka 'Eanna-*Tiefschnitt*' VI (von Haller 1932: Taf. 19C: u') e Hacnebi B2 (Pearce 2000: fig. 15: c; Stein 2002: fig. 11: c, f).

[V.9] *Olle a collo distinto*

Sotto questo tipo sono stati raggruppati una serie di frammenti ceramici che spesso si limitano al bordo e parte del collo e che quasi mai includono l'attacco del collo con la spalla. La forma del corpo non è quasi mai documentata ed è ricavabile quasi esclusivamente dai confronti con vasi interi provenienti da altri siti. Sono stati individuati le seguenti varianti: (a) a collo strozzato e bordo semplice arrotondato con diametro compreso tra 12 e 16 cm (fig. 8: 113), (b) a collo strozzato e bordo squadrato con diametro che varia tra 11 e 16 cm (fig. 8: 114-115), (c) a collo strozzato e bordo ispessito esternamente e appuntito con diametro è compreso tra 9 e 14 cm (fig. 8: 116-119), (d) a collo verticale e bordo a sezione triangolare con profilo esterno diritto e scivolo leggermente concavo con il diametro del bordo di 15 cm, (e) a collo verticale e bordo a sezione triangolare con profilo esterno concavo e scivolo diritto e diametro è compreso tra 16 e 18 cm (fig. 8: 120) e infine (f) a collo verticale e bordo a sezione triangolare con profilo esterno leggermente sinuoso e scivolo concavo e diametro di 16 cm. Gli impasti sono di differente qualità sia con sgrassante vegetale o misto minerale sia sabbioso.

CONFRONTI – Un bordo simile a quello della variante (a) si ritrova in un'olla a corpo globulare e base arrotondata proveniente a Sheikh Hassan 9, dove nei livelli 12/13 sono ugualmente attestati precisi confronti per le varianti (d) ed (e) (Boese 1995: 45, Abb. 13: b; 81, Abb. 18: d; 201: Abb. 13: j). Ad Abu Salabikh 'Uruk *Mound*' sono stati rinvenuti paralleli per le varianti (b), (c) ed (e) (Pollock 1987: fig. 7: l, m; 1990: fig. 3: a; 5: c;). La variante (c) appare spesso associata a olle con corpo globulare di medie dimensioni che provengono da Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: fig. 32: 74, 80) e Uruk/Warka 'Eanna-*Tiefschnitt*' VI e 'Sägegraben' VII (Haller 1932: Taf. 19A: a; 19B: y'; Sørenhagen 1986: Nr. S/154). La morfologia del bordo della variante (f) trova un preciso confronto in un'olla a corpo globulare con beccuccio tubolare decorata a strisce oblique di dente di lupo delimitate da una doppia fila di unghiate alla base del collo trovata a Rubeidheh (McAdam e Mynors 1988: fig. 35: 107).

[VI] 'Vassoi'

Si tratta di ampi recipienti con bassa parete assai spessa, compresa tra 1,2 e 2 cm, e base piatta ben attestati nei repertori ceramici Uruk. A Tell Hassan sono state individuate tre differenti varianti, ciascuna delle quali documentata da un unico esemplare: (a) a bassa parete verticale con bordo ispessito esternamente (fig. 9: 121), (b) a bassa parete svasata con bordo leggermente ispessito esternamente (fig. 9: 122) e (c) a bassa parete verticale leggermente convessa con bordo appiattito superiormente (fig. 9: 123). La variante (a) presenta un diametro di 32 cm, mentre le varianti (b) e (c) han-

no una forma approssimativamente rettangolare. Tutti gli esemplari sono realizzati a mano con impasti di qualità molto grossolana o grossolana con sgrassante vegetale o misto minerale per le varianti (a) e (b), ma anche di media qualità con inclusi vegetali per la variante (c).

CONFRONTI: La variante (b) presenta un'ampia serie di confronti sia in Mesopotamia meridionale (Abu Salabikh 'Uruk *Mound*', Nippur 'Inanna' XX-XVII e Uruk/Warka 'Eanna-*Tiefschnitt*' VI) (Pollock 1990: fig. 5: I; Hansen 1965: fig. 8; Sürenhagen 1986: Nr. T/99) sia negli insediamenti del medio corso dell'Eufrate (Sheikh Hassan 10 e Hacinebi B2) (Boese 1995: 84, Abb. 21: f; Stein 2002: fig. 11: k), oltreché a Godin VI 'medio' e 'tardo' (Badler 2002: fig. 7: B20 #252, P4 20 #4). La variante (c) ha stretti paralleli nei siti con materiale Uruk del bacino di Hamrin (Ahmad al-Hattu e Rubeidheh) (Sürenhagen 1979: Abb. 10; McAdam e Mynors 1988: fig. 37: 140) e a Uruk/Warka 'Eanna-*Tiefschnitt*' XI-VI (von Haller 1932: Taf. 18B: y; 19A: d').

[VII] Vaschette

Anche questa forma, non molto dissimile dalla precedente, è composta da recipienti di grandi dimensioni (il loro diametro è compreso tra 35 e 49 cm) caratterizzati da una bassa parete abbastanza spessa (tra 0,9 e 1,1 cm) e base piatta, realizzati a mano con impasti di qualità molto grossolana o grossolana con sgrassante vegetale, talvolta con l'aggiunta di inclusi litici. Sono state individuate due diverse varianti, rappresentate rispettivamente da uno e due esemplari, che si differenziano soltanto per l'andamento della parete: (a) a bassa parete verticale con bordo semplice arrotondato (fig. 9: 124) e (b) a bassa parete diritta leggermente aperta con bordo semplice arrotondato (fig. 9: 125-126).

CONFRONTI: Un esemplare assai simile alla variante (a) è attestato a Uruk/Warka 'Eanna-*Tiefschnitt*' VI (von Haller 1932: Taf. 19A: i'), mentre la variante (b) è documentata nel repertorio ceramico di Sheikh Hassan 12-13 (Boese 1995: 200: Abb. 12: b).

Anse

Le anse ritrovate a Tell Hassan sono tutte del tipo a nastro (per un totale di 14 esemplari) (fig. 9: 127-129), mentre sono completamente assenti le anse attorcigliate generalmente considerate come un aspetto tardo Uruk (Pollock 1987: table 1; Wright 2001: 125). Purtroppo le indicazioni sul tipo di recipiente al quale appartenevano sono assai scarse, poiché le forme intere o i frammenti che conservano parte del bordo e che potrebbero pertanto fornire tale indicazione sono quanto mai esigui. Esse erano associate per la maggior parte a forme chiuse, molto probabilmente a olle a 'colletto' troncoconico svasato e arrotondato o a 'colletto' strozzato, come documentano i confronti con il materiale medio Uruk di altri siti (Rubeidheh, Sheikh Hassan e Hacinebi B2) (McAdam e Mynors 1988: fig. 33: 84-92; Boese 1995:

260, Abb. 3; Pearce 2000: fig. 14: a-c). A Tell Hassan sono stati rinvenuti soltanto due cocci diagnostici con tracce di attacchi di ansa: in un caso si tratta di una piccola olla senza collo con carenatura arrotondata mediana [V.1.a] (fig. 5: 45), nell'altro di un'olla a 'colletto' strozzato e arrotondato [V.7.a] (fig. 7: 84).

Beccucci tubolari

I beccucci tubolari costituiscono un elemento caratteristico della produzione ceramica di periodo Uruk. Il fatto che siano associati a una serie di forme assai diversificate rende spesso difficile determinare il tipo al quale appartenevano, soprattutto quando non sono disponibili sufficienti indicazioni sulla morfologia del recipiente. Nel caso di Tell Hassan sono stati ritrovati soltanto due cocci, anche se conservati in pessime condizioni, che presentano ancora indicazioni del bordo o della parete del vaso a cui appartenevano: un'olla a 'colletto' strozzato e arrotondato e beccuccio tubolare troncoconico sulla spalla [V.7.a] (fig. 9: 135) e un'olletta senza collo con bordo leggermente estroflesso e arrotondato e beccuccio tubolare cilindrico sulla spalla [V.2.a]. I beccucci tubolari rinvenuti sono stati suddivisi in base alle loro caratteristiche morfologiche: (a) troncoconici (fig. 9: 130-135), (b) cilindrici (fig. 9: 136-137) e (c) arcuati (fig. 9: 138). Il sottogruppo (a) è generalmente considerato come un elemento caratteristico dei repertori ceramici medio Uruk. A tal proposito è da notare che a Tell Hassan sono praticamente assenti i beccucci tubolari marcatamente arcuati che contraddistinguono invece la produzione tardo Uruk.

Decorazioni

Le forme chiuse sono le sole a presentare una decorazione (9 cocci con bordo e numerosi frammenti di parete). Tutti i tipi di decorazione individuati a Tell Hassan sono ben documentati tra la ceramica di periodo medio Uruk proveniente da altri siti. I tipi maggiormente diffusi sono la decorazione incisa (il 66% dei cocci decorati, per un totale di 79 cocci) e quella a rilievo e incisa (il 31%, per un totale di 36 cocci). La decorazione a rilievo è scarsamente attestata (il 3%, per un totale di 3 cocci), mentre quella dipinta è totalmente assente. La decorazione incisa a pettine o scopino è di gran lunga la più diffusa (64 cocci). I motivi più frequenti sono la rete marginata (26 cocci, tra i quali un'olla a 'colletto' troncoconico svasato e squadrato [V.5.b] e un'olla a basso collo tendenzialmente verticale con bordo appiattito e leggermente ispessito esternamente [V.8.c]) (fig. 6: 71; 8: 105; 9: 139-141), i gruppi di linee parallele disposti in modo disordinato (17 cocci) (fig. 9: 142-143; 10: 160) e le linee orizzontali parallele (11 cocci tra i quali un'olletta con quattro piccole prese allungate sulla spalla [V.2.a]) (fig. 5: 46; 10: 144). Altri motivi documentati sono quello a strisce sovrapposte di dente di lupo (6 cocci) (fig. 10: 145-146) e quello a lisca di pesce (5 cocci) (fig. 10: 147). È attestata anche la decorazione incisa a file orizzontali di

tacche verticali od oblique fitte realizzata con unghiate o con steccate (14 cocci tra i quali un'olla a 'colletto' strozzato nettamente estroflesso [V.7.d], un'olla a 'colletto' strozzato ispessito e arrotondato [V.7.f] e un'olla a basso collo con bordo a 'tesa' orizzontale smussata [V.8.f]) (fig. 7: 93, 98; 8: 111; 10: 148-150). La decorazione a rilievo è presente su un numero assai limitato di esemplari. Uno di questi presenta una serie di 'borchie' applicate in file orizzontali (fig. 10: 151). Alla stessa categoria di decorazione possono essere aggiunte anche le piccole prese verticali documentate su 14 cocci (tra i quali la piccola olla senza collo con bordo leggermente estroflesso arrotondato [V.2.a] decorata con linee orizzontali parallele incise) (fig. 5: 46) che probabilmente appartenevano alle tipiche olle, delle forme più varie, contraddistinte da quattro piccole prese allungate sulla spalla. Tali prese sono spesso associate anche a cordoncini orizzontali con steccate (fig. 10: 152), file orizzontali di tacche verticali od oblique (fig. 10: 153-155), reti marginate (fig. 9: 139-140) o motivi a lisca di pesce marginata (fig. 10: 147). Le olle con quattro prese sono scarsamente attestate a Tell Hassan, ma in ogni caso si rifanno piuttosto alla tipologia degli esemplari medio Uruk che a quella tardo Uruk. Per quanto riguarda la decorazione a rilievo e incisa, il motivo più attestato è la costolatura orizzontale con steccate (17 cocci) (fig. 6: 77, 80; 10: 152, 156-157). Una variante di questa decorazione, realizzata sempre con steccate, è costituita da una fila orizzontale di tacche verticali od oblique su costolatura applicata (3 cocci) (fig. 10: 154-155). Un altro motivo simile è rappresentato da una fila di graffe incise su costolatura applicata (4 cocci) (fig. 10: 158). Il motivo a 'catena' realizzato con ditate è documentato su 8 cocci, tra i quali un'olla a 'colletto' strozzato con bordo estroflesso leggermente ispessito e arrotondato [V.7.c] e un'olla a basso collo verticale e bordo ispessito esternamente [V.8.d] (fig. 8: 107). Una variante di questo motivo è la 'catena' contornata da linee oblique disordinate attestato da un singolo frammento (fig. 10: 159).

Basi

In considerazione della documentazione a nostra disposizione non è stato possibile suddividere le basi appartenenti a forme aperte da quelle appartenenti a forme chiuse. La grande maggioranza delle basi rinvenute è piatta (il 96%, per un totale di 138 cocci) (fig. 10: 160). Sono comunque attestate anche le basi arrotondate (fig. 10: 161), quelle ad anello rilevato (fig. 10: 162), ad anello rilevato e pieno (fig. 10: 163) e ad anello rilevato e pieno con solcatura interna (fig. 10: 164). La maggior parte dei diametri è compresa tra 6 e 10 cm. Da notare che non sono assolutamente documentate basi *string cut* che in altri siti iniziano a comparire già durante il periodo medio Uruk.

Conclusioni

Il repertorio ceramico di Tell Hassan è di classico stile Uruk meridionale e sono completamente assenti forme tardo calcolitiche di tradizione indigena. Nonostante l'identificazione dei tipi ceramici medio Uruk sia a volte problematica¹⁰ è possibile avanzare una datazione al periodo medio Uruk, forse a una sua fase leggermente 'tarda'. Nel repertorio sono infatti praticamente assenti la maggior parte dei tipi che contraddistinguono la produzione tardo Uruk (es.: le ciotole con bordo piatto o smussato esternamente ispessito, le olle con collo e bordo a fascia solitamente associate con i lunghi beccucci tubolari nettamente arcuati, le anse attorcigliate, le prese fortemente allungate e la decorazione a fasce di triangoli campiti a reticolo o altre decorazioni complesse), mentre sono ben documentati numerosi tipi considerati concordemente come caratteristici della produzione medio Uruk (es.: le ciotole troncoconiche anche se senza beccucci versatoi sul bordo [II.1.d & e], le olle a 'colletto' strozzato con bordo estroflesso ispessito e arrotondato [V.7.f], le olle a 'colletto' troncoconico svasato a sezione triangolare con profilo esterno verticale, scivolo interno quasi diritto o leggermente concavo e il raccordo a punta smussata [V.6.b], le olle a 'colletto' troncoconico svasato e squadrato appiattito superiormente, scivolo interno diritto e raccordo ortogonale [V.5.b], le olle a collo distinto strozzato e bordo ispessito esternamente e appuntito [V.9.c], oltre a elementi accessori come le anse a nastro semplice e i beccucci tubolari troncoconici).

Sono attestati inoltre alcuni tipi di decorazione caratteristici di questo periodo come le linee parallele orizzontali o gruppi di linee parallele disposti in modo disordinato, le fasce con rete marginata, le strisce sovrapposte di dente di lupo, le file orizzontali di tacche verticali, le serie di 'borchie' applicate in file orizzontali e le costolature con ditate impresse) (si veda: Pollock 1987: 133; McAdam e Mynors 1988: 44-48, 51; Boese 1995: 249-271; Schwartz 2001: 241, fig. 7.5; Wright 2001: 125-126; Brustolon e Roa 2007: 23).

Anche la ricerca di paralleli ha enfatizzato le somiglianze con il materiale dei livelli medio Uruk delle due principali sequenze stratigrafiche della Mesopotamia meridionale (Uruk/Warka 'Eanna-Tiefschnitt' VIII-VI e Nippur 'Inanna' XX-XVII)¹¹ e di altri numerosi siti con cultura materiale

¹⁰ Molte caratteristiche sono attestate su un lungo periodo e l'attribuzione cronologica dei vari tipi che sono considerati diagnostici cambia spesso da sito a sito. Per le discordanti attribuzioni di vari tipi al repertorio medio Uruk o tardo Uruk della Mesopotamia meridionale si confronti Hansen 1965: 202-204 con Johnson 1973: 56-58 e Wright 1981: 165-172.

¹¹ Come ha messo in evidenza Nissen (2002: 1-7) le due famose, e in parte datate, sequenze stratigrafiche di riferimento per il periodo Uruk in Mesopotamia meridionale presentano in realtà molti limiti e dubbi sulla loro effettiva validità.

medio Uruk (Rubeidheh¹², Abu Salabikh 'Uruk *Mound*', Ninive 'Uruk B', Sheikh Hassan 6-13¹³, Hacinebi B2¹⁴ e Godin VI).

Tell Hassan e l'espansione' Uruk

Almeno a partire dal termine della prima metà del IV millennio le società statali della Mesopotamia meridionale iniziarono a costituire un'estesa rete di interazione che connetteva l'alluvio con le comunità meno urbanizzate degli altopiani a nord e a est¹⁵. In questo contesto sono stati individuati numerosi siti caratterizzati da architettura, ceramica e tecnologia amministrativa (*i.e.*, sigilli, cretule, *bullae*, *tokens* e tavolette numeriche) di chiara derivazione Uruk lungo le rotte chiave verso gli Zagros iraniani, lungo il corso del Tigri, nell'area delle sorgenti del Khabur e lungo la valle del medio e alto Eufrate. In un primo momento tale fenomeno è stato considerato di breve durata (*i.e.*, non oltre i 100-150 anni durante l'ultima parte della seconda metà del IV millennio), ma in base ai dati ottenuti negli ultimi anni è stato possibile comprendere che si è trattato in realtà di un periodo di interazione ben più lungo, iniziato durante il Medio Uruk e protrattosi per la maggior parte del Tardo Uruk, quando il fenomeno sembra essere terminato bruscamente con l'abbandono o la distruzione degli insediamenti per motivi non ancora pienamente compresi (Algaze 2001b: 46-47)¹⁶. L'organizzazione e il motivo dell'impianto di insediamenti in Anatolia sud-orientale, in Iraq e Siria settentrionale e Iran occidentale rimangono oggetto di continui dibattiti. L'interpretazione più diffusa vede questi insediamenti come avamposti o empori commerciali strategica-

¹² La ceramica di Tell Hassan sembra comunque precedere quella documentata a Rubeidheh dove, nonostante i numerosi paralleli, sono presenti anche tipi diagnostici caratteristici della produzione tardo Uruk.

¹³ Bachmann (1998b) ha suddiviso gli stessi livelli in 15/13-6/5.

¹⁴ La maggior parte degli attributi morfologici e decorativi della ceramica suggeriscono una datazione alla parte finale del periodo medio Uruk per i più antichi contesti di occupazione della fase B2 (Stein 2002: 153).

¹⁵ Le relazioni tra le 'colonie' Uruk e la loro madrepatria meridionale restano comunque poco chiare. Non sono disponibili motivi *a priori* per poter ipotizzare che le 'colonie' avessero formato un unico sistema integrato controllato da una singola città. I dati disponibili suggeriscono invece che la Mesopotamia meridionale durante il IV millennio fosse composta da comunità urbanizzate in competizione tra loro (non è possibile riferirsi alla sola Uruk/Warka), ognuna delle quali avrebbe potuto stabilire le sue proprie 'colonie'. Non è nemmeno possibile sapere se gli insediamenti fossero direttamente controllati dalle città dell'alluvio meridionale oppure fossero comunità cresciute autonomamente mantenendo soltanto legami culturali ed economici con le rispettive città madri (in analogia con le colonie greche della più tarda Età del Ferro) (Schwartz 1988: 8-10).

¹⁶ In ogni modo il fatto che la maggior parte dei siti individuati risalga al periodo tardo Uruk suggerisce che la scala del processo di 'espansione' sia aumentata durante la parte finale del IV millennio.

mente collocati facenti parte di un 'sistema mondo' preistorico, il cui scopo era quello di ottenere l'accesso alle rotte commerciali e di comunicazione per assicurare agli abitanti della Mesopotamia meridionale l'accesso alle materie prime delle montagne del Tauro e dell'altopiano iraniano, quali rame e forse legname. La più approfondita formulazione di questo modello è stata proposta da Algaze (1993) e in seguito da lui modificata in risposta alle diverse critiche avanzate e in adeguamento alle più recenti ricerche (Algaze 2001a; 2001b; 2008). Essa ha fornito una prima esauriente ricostruzione dell'organizzazione e delle dinamiche di interazione tra Mesopotamia Uruk e le comunità indigene a nord e a est, riconoscendo l'esistenza di grandi variazioni spaziali tra i vari tipi di insediamenti Uruk e la loro interazione con le comunità indigene¹⁷. Nell'ultima formulazione di tale teoria, partendo sempre dal supposto dinamismo del Sud della Mesopotamia che avrebbe goduto di un potenziale economico e militare nettamente superiore rispetto a quello delle regioni circostanti¹⁸, Algaze (2001b: 37-46) ha formulato una nuova tipologia dei siti legati all'"espansione" Uruk (*i.e.*, avamposti di rango urbano, avamposti isolati situati in posizioni strategiche e infine avamposti inseriti all'interno di una comunità indigena) distinti in base all'intensità delle relazioni con il 'mondo' Uruk, alla distanza tra gli avamposti e la Mesopotamia meridionale, alla natura delle relazioni sociali stabilite tra i meridionali e i rappresentanti delle culture indigene, alla composizione demografica delle comunità coloniali e al grado di ibridazione raggiunto da queste diverse comunità. In questa revisione sono ancora presenti numerosi elementi della teoria iniziale, ma in ogni caso l'ampiezza geografica della colonizzazione è stata ridimensionata. Siti come Ninive, Brak o Samsat, precedentemente considerati come *enclaves*, sono adesso presentati come quartieri commerciali all'interno di più grandi centri indigeni (in altre parole, assomiglierebbero ai tipi di avamposti commerciali come Godin e Hacinebi). L'insediamento delle grandi 'colonie' non avrebbe avuto luogo che lungo la media valle dell'Eufrate tra Habuba Kabira e Şadi Tepe, dove sarebbe esistita una vasta zona di popolamento dotata di parecchi centri di rango urbano che avrebbe costituito la base arretrata di una rete di insediamenti installati in territorio indigeno, nelle vicinanze dei grandi centri o al loro interno. All'interno di questo più ampio contesto, Tell Hassan potrebbe essere stato un piccolo insediamento rurale installato nel corso della prima fase di 'espansione' Uruk (durante il terzo quarto del IV millennio) in un'area di nuovo popolamento e sfruttamento agricolo

¹⁷ La teoria presentata da Algaze non è stata la sola ipotesi avanzata nel corso degli ultimi anni. Essa ha comunque segnato una tappa decisiva nel dibattito ed è divenuta un punto di riferimento nella discussione sul fenomeno dell'"espansione" Uruk.

¹⁸ Questo assunto è stato più volte criticato e messo in dubbio da altri studiosi (si veda, tra gli altri, Stein 1999).

all'interno del bacino di Hamrin¹⁹. A tal proposito vale la pena ricordare che le ricerche idrogeologiche, eseguite in concomitanza con le indagini archeologiche, hanno messo chiaramente in evidenza le alte potenzialità agricole in antichità del territorio circostante Tell Hassan²⁰. Oltre a ciò, in base alla sua collocazione geografica, è possibile che il sito avesse una funzione connessa al controllo e allo sfruttamento di una delle più importanti vie di collegamento con l'altopiano iranico, la cosiddetta Grande strada del Khorasan, lungo il cui percorso l'area del bacino di Hamrin costituiva un luogo di passaggio obbligato²¹. Questa era una delle poche vie praticabili che permettevano il passaggio verso la regione dell'altopiano ricca di metalli e minerali e ha costituito per lungo tempo il più importante asse di commerci e scambi tra la Mesopotamia centrale e la regione montuosa e l'altopiano dell'Iran occidentale e centrale. I ritrovamenti di Godin²² dimostrano chiaramente come tale collegamento fosse utilizzato dagli abitanti della Mesopotamia meridionale già durante la prima fase di 'espansione' quando il sito di Tell Hassan avrebbe ben potuto rappresentare uno degli avamposti lungo questa importante via di comunicazione.

Riferimenti bibliografici

- Algaze G. 1993, *The Uruk World System: the Dynamics of Expansion of Early Mesopotamian Civilization*, Chicago.
 – 2001a, *Initial Social Complexity in Southwest Asia: the Mesopotamia Advantage*, «Current Anthropology», 42: 199-233.

¹⁹ Appare interessante rilevare che la sequenza di Tell Hassan, come pure quella di Ru-beidheh, sembrano documentare uno iato insediativo tra la fine del periodo Ubaid e la comparsa dell'insediamento Uruk, quando probabilmente tutta la regione del Jebel Hamrin entra nell'ambito culturale Uruk direttamente connesso alla Mesopotamia meridionale.

²⁰ Le ricerche hanno permesso di stabilire che il fiume principale dell'area del bacino di Hamrin scorreva in origine più a nord-ovest e piegava poi in direzione nord-sud nella pianura dove fluiva fino alla costruzione della diga il Narin, affluente della Diyala. In questo contesto il fiume principale scorreva sul lato opposto della pianura rispetto al moderno corso del Narin, cioè in prossimità dell'area in cui sorse l'insediamento di Tell Hassan (Invernizzi 1986, 24).

²¹ Il percorso seguiva inizialmente il corso della Diyala per valicare poi la parte centrale della catena degli Zagros attraverso una serie di sistemi di alte valli fertili, tra le quali la valle di Mahidashat e quella di Kangavar (Henrickson 1994: 86).

²² Oltre al ben conosciuto materiale proveniente dall'«Ovale» datato esclusivamente a Godin V 'medio' e 'tardo', che rappresenta soltanto la fase finale del contatto con la Mesopotamia meridionale, esiste in realtà una più antica presenza di manufatti Uruk che suggerisce un contatto continuo già durante Godin VI 'medio' e 'tardo' e Godin V 'antico', 'medio' e 'tardo' (i.e., dal periodo medio Uruk fino alla fine del Tardo Uruk) (Badler 2002: 87). Una recente revisione della stratigrafia del sito fa corrispondere le varie fasi precedentemente citate a Godin VI:2 e VI:1b/a: la prima contemporanea all'inizio dei contatti con la Mesopotamia meridionale, la seconda connessa alla costruzione dell'«Ovale» (Rothman e Badler 2011: 82-84).

- 2001b, *The Prehistory of Imperialism. The Case of Uruk Period Mesopotamia*, in Rothman M.S. (a cura di), *Uruk Mesopotamia & its Neighbors. Cross-cultural Interactions in the Era of State Formation*, School of American Research Advanced Seminar Series: 27-83.
- 2008, *Ancient Mesopotamia at the Dawn of Civilization. The Evolution of an Urban Landscape*, Chicago.
- Bachmann F. 1998a, *Das Keramische Inventar eines urukzeitlichen Gebäudes in Tell Sheikh Hassan/Syrien*, in Lebeau M. (a cura di), *About Subartu. Studies devoted to Upper Mesopotamia. Vol. 1 - Landscape, Archaeology, Settlement, Subartu IV/1*, Turnhout: 89-129.
- 1998b, *Ein 'Habuba Kabira Süd Horizont' am Tell Scheikh Hassan?*, «Mitteilungen der Deutschen Orient Gesellschaft», 130: 51-67.
- Beale T.W. 1978, *Bevelled rim bowl and their implications for change and economic organization in the later fourth millennium B.C.*, «Journal of Near Eastern Studies», 37: 289-313.
- Blader V.R. 2002, *A chronology of Uruk artifacts from Godin Tepe in central Western Iran and implications for the interrelationship between the local and foreign cultures*, in Postgate J.N. (a cura di), *Artefacts of Complexity: Tracking the Uruk in the Near East*, Warminster: 79-109.
- Boese J. 1995, *Ausgrabungen in Tell Sheikh Hassan I. Vorläufige Berichte über die Grabungskampagnen 1984-1990 und 1992-1994*, Saarbrücken.
- Brustolon A. e Rova E. 2007, *The Late Chalcolithic Period in The Tell Leilan Region: A Report on the Ceramic Material of the 1995 Survey*, «Kaskal», 4: 1-42.
- Buccellati G. 1990, *Salt at the Dawn of History: the Case of the Bevelled Rim Bowls*, in Matthiae P., Van Loon M. e Weiss H. (a cura di), *Resurrecting the Past. A Joint Tribute to Adnan Bounni*, Istanbul-Leiden: 17-41.
- Campbell Thompson R. e Mallowan M.E.L. 1933, *The British Museum Excavations at Niniveh 1931-32*, «Liverpool Annals of Archaeology and Anthropology», 20: 71-186.
- Chazan M. e Lehner M. 1990, *An Ancient Analogy: Pots Baked Bread in Ancient Egypt and Mesopotamia*, «Paléorient», 16/2: 21-35.
- de Genouillac H. 1934, *Fouilles de Telloh*, Vol. I, Paris.
- Delougaz P. 1952, *Pottery from Diyala Region*, O.I.P. 63, Chicago.
- Forest J.D. 1987, *Les bevelled rim bowls. Nouvelle tentative d'interprétation*, «Akkadica», 53: 1-24.
- Goulder J. 2010, *Administrators' bread: an experiment-based re-assessment of the functional and cultural role of the Uruk bevel-rim bowl*, «Antiquity», 84: 351-362.
- Gut R.V. 1995, *Das prähistorische Ninive. Zur relativen Chronologie der frühen Perioden Nordmesopotamiens* (BaF 19), Mainz am Rhein.
- Hansen D.P. 1965, *The Relative Chronology of Mesopotamia. Part II. The Pottery Sequence at Nippur from the Middle Uruk to the End of the Old Babylonian (3400-1600 B.C.)*, in Ehrich R.W. (a cura di), *Chronologies in Old World Archaeology*, Chicago: 201-214.
- Henrickson E.F. 1994, *The Outer Limits: Settlement and Economic Strategies in the Central Zagros Highlands During the Uruk Era*, in Stein G.J. e Rothman M.S. (a cura di), *Chiefdoms and Early States in the Near East: the Organizational Dynamics of Complexity*, Monographs in World Archaeology n. 18, Madison Wisconsin: 85-102.

- Invernizzi A. 1986, *Il progetto Hamrin*, in AA.VV., *La terra tra i due fiumi. Venti anni di archeologia italiana in Medio Oriente. La Mesopotamia dei tesori*, Torino: 23-27.
- Johnson G.A. 1973, *Local Exchange and Early State Development in Southwestern Iran*, Museum of Anthropology, Anthropological Papers No. 51, University of Michigan, Ann Arbor.
- Karlsbeek J. 1980, *La Céramique de Serie du Djebel Aruda (à l'époque d'Uruk)*, «Akkadica», 20: 1-11.
- Killick R.G. (a cura di) 1988, *Tell Rubeidheh. An Uruk Village in the Jebel Hamrin*, Hamrin Salvage Project Report no. 7, Warminster.
- Le Brun A. 1978a, *Le niveau 17B de l'Acropole de Suse*, «Cahiers de la Délégation Archéologique Française en Iran», 8: 57-154.
- 1978b, *Suse chantier l'Acropole 1*, «Paléorient», 4: 177-192.
- Matsumoto K. e Yokoyama S. 1995, *The Report on the Excavations at Tell Songor B*, «Al-Rafidan», XVI: 1-225.
- McAdam E. e Mynors H.S. 1988, *Tell Rubeidheh: Pottery from the Uruk Mound*, in Killick R.G. (a cura di) 1988: 39-76.
- Millard A.R. 1988, *The bevelled-rim bowl: their purpose and significance*, «Iraq», 50: 49-57.
- Miller A. 1981, *Straw Tempered Wares*, in Wright H.T. (a cura di), *An Early Town on the Deh Luran Plain: Excavations at Tepe Farukhabad*, Memoirs of the Museum of Anthropology, University of Michigan, No. 13, Ann Arbor: 126-129.
- Nissen H.J. 1970, *Grabung in den Quadraten K/L XII in Uruk-Warka*, «Baghdader Mitteilungen», 5: 101-191.
- 1988, *The Early History of the Ancient Near East*, Chicago.
- 2002, *Uruk: Key site of the Period and Key site of the Problem*, in Postgate J.N. (a cura di), *Artefacts of Complexity. Tracking the Uruk in the Near East*, Iraq Archaeological Report - 5, London: 1-16.
- Nissen H.J., Damerow P. ed Englund, R.K. 1993, *Archaic Bookkeeping: Early Writing and Techniques of Economic Administration in the Ancient Near East*, Chicago.
- Pearce J. 2000, *The Late Chalcolithic Sequence at Hacinebi Tepe*, Turkey, in Marro C. e Hauptmann H. (a cura di), *Chronologies des pays du Caucase et de l'Euphrate aux IVe-IIIe millénaires*, Paris: 115-143.
- Pollock S. 1987, *Abu Salabikh. The Uruk Mound 1985-86*, «Iraq», 49: 121-141.
- 1990, *Archaeological Investigation on the Uruk Mound, Abu Salabikh, Iraq*, «Iraq», 52, 85-93.
- Postgate J.N. 1983, *Abu Salabikh Excavations Vol. 1. The West Mound Surface Clearance*, London.
- Potts D. 2009, *Bevel-rim bowls and bakeries: evidence and explanations from Iran and the Indo-iranian borderlands*, «Journal of Cuneiform Studies», 61: 1-23.
- Rothman M.S. 2001, *The Local and the Region. An Introduction*, in Id. (a cura di), *Uruk Mesopotamia & its Neighbors. Cross-cultural Interactions in the Era of State Formation*, School of American Research Advanced Seminar Series: 3-26.
- Rothman M.S. e Badler V.R. 2011, *Contact and Development in Godin Period VI*, in Gopnik H. e Rothman M.S. (a cura di), *On the High Road. The History of Godin Tepe, Iran*, Mazda Publishers: 67-137.
- Rova E. 1996, *Alta Mesopotamia: la preistoria fino al 2000 (fsc. 3.1)*, in Liverani M. e Milano L. (a cura di), *Atlante storico del Vicino Oriente antico*, Roma.

- Schmidt K. 1982, *Zur Verwendung der mesopotamischen 'Glockentöpfe'*, «Archäologisches Korrespondenzblatt», 12: 317-319.
- Schwartz G.M. 1988, *Excavations at Karatut Mevkii and Perspectives on the Uruk/Jemdet Nasr Expansion*, «Akkadica», 56: 1-41.
- 2001, *Syria and the Uruk Expansion*, in Rothman M.S. (a cura di), *Uruk Mesopotamia & its Neighbors. Cross-cultural Interactions in the Era of State Formation*, School of American Research Advanced Seminar Series: 233-264.
- Stein G.J. 1999, *Rethinking World-Systems: Diasporas, Colonies, and Interaction in Uruk Mesopotamia*, University of Arizona Press.
- 2002, *The Uruk Expansion in Anatolia: a Mesopotamian Colony and its Indigenous Host Community at Hacinebi*, Turkey, in Postgate J.N. (a cura di), *Artefacts of Complexity. Tracking the Uruk in the Near East*, Iraq Archaeological Report - 5, London: 149-171.
- Stein G.J. e Misir A. 1994, *Mesopotamian-Anatolian Interaction at Hacinebi, Turkey: Preliminary Report on the 1992 Excavations*, «Anatolica», 20: 145-189.
- Stein G.J. ed Edens C. 2000, *Hacinebi and the Uruk Expansion: Additional Comments*, «Paléorient», 25/1: 167-171.
- Sürenhagen D. 1974, *Untersuchungen zur Keramikproduktion innerhalb der Spät-Urukzeitlichen Siedlung Habuba Kabira-Süd in NordSyrien*, «Acta praehistorica et Archaeologica», 5/6: 43-164.
- 1978, *Ahmed al-Hattu 1978*, «Mitteilungen der Deutschen Orient Gesellschaft», 111: 33-50.
- 1981, *Ahmad al-Hattu 1879-1980*, «Mitteilungen der Deutschen Orient Gesellschaft», 113: 35-51.
- 1986, *Archaische Keramik aus Uruk-Warka. Erster Teil: Die Keramik der Schichten XVI-VI aus den Sondagen 'Tiefschnitt' und 'Sägegraben' in Eanna*, «Baghdader Mitteilungen», 17: 7-95.
- von Haller A. 1932, *Die Keramik der archaischen Schichten von Uruk*, in Nöldecke A., Heinrich E., Lenzen H. e von Haller A., *Vierter vorläufiger Bericht über die von der Notgemeinschaft der Deutschen Wissenschaft in Uruk unternommenen Ausgrabungen*, Berlin: 31-47.
- Wright H.T. 1981 (a cura di), *An Early Town on the Deh Luran Plain: Excavations at Tepe Farukhabad*, Memoirs of the Museum of Anthropology, University of Michigan, No. 13, Ann Arbor.
- 2001, *Cultural Action in the Uruk World*, in Rothman M.S. (a cura di), *Uruk Mesopotamia & its Neighbors. Cross-cultural Interactions in the Era of State Formation*, School of American Research Advanced Seminar Series: 123-147.
- Young T.C., Jr. 1969, *Excavations at Godin Tepe: First Progress Report*, Royal Ontario Museum, Occasional Paper 17, Art & Archaeology, Toronto.

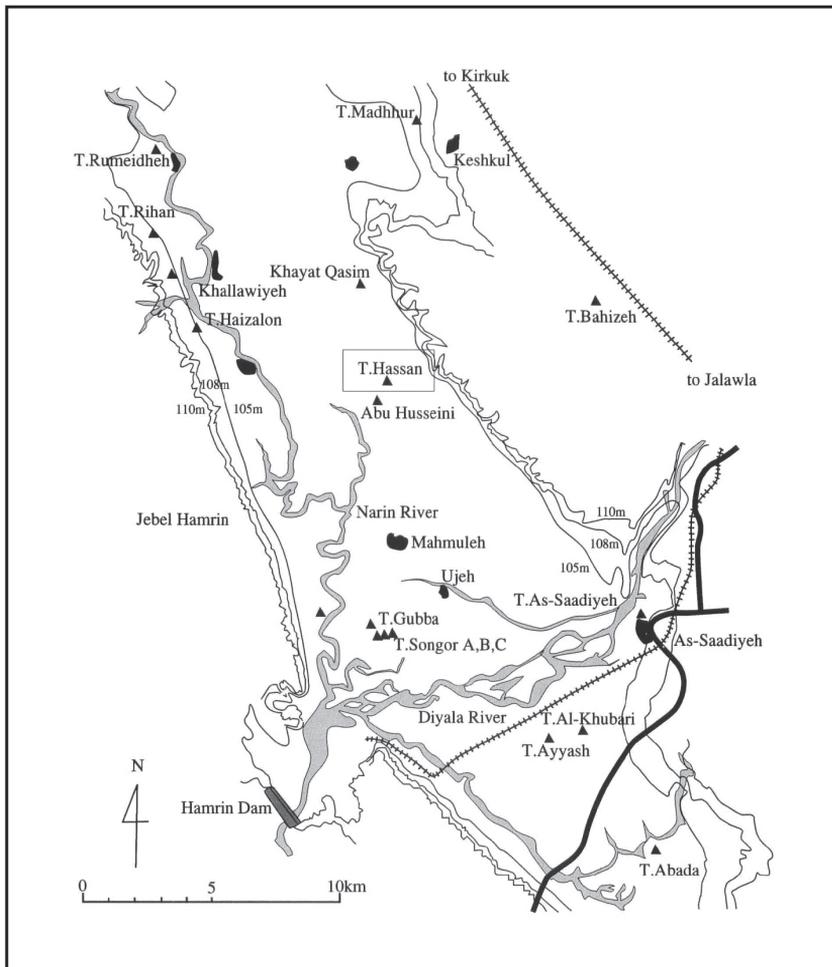


Figura 1 – Pianta della regione del bacino di Hamrin con i principali siti (rielaborazione da Matsumoto e Yokoyama 1995: fig. 1).

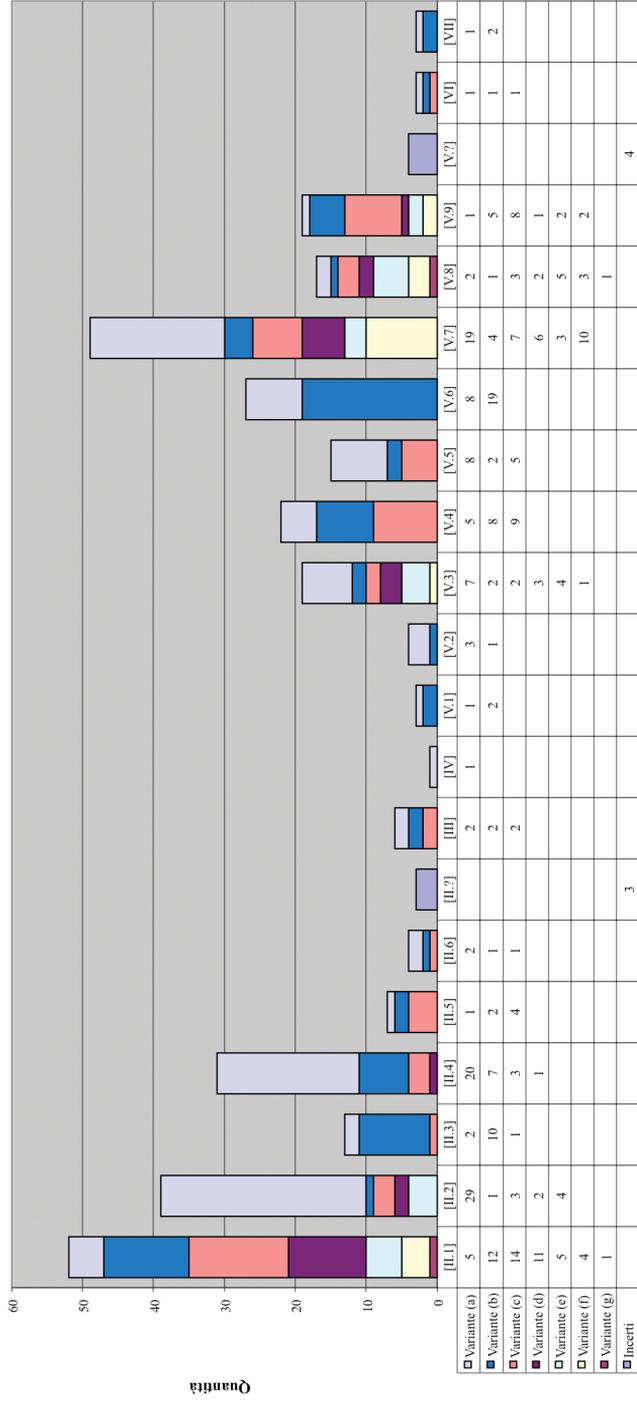


Tabella I – Frequenze della ceramica non prodotta in massa suddivisa per tipi e varianti.

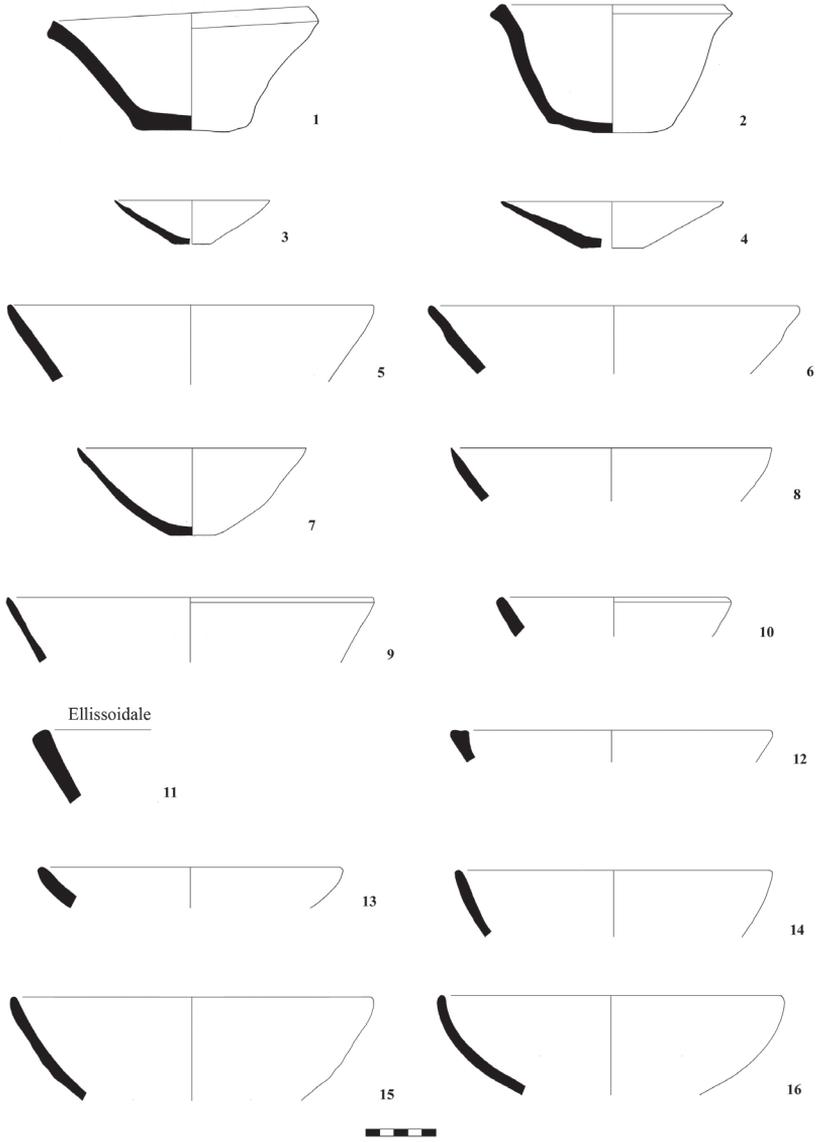


Figura 2

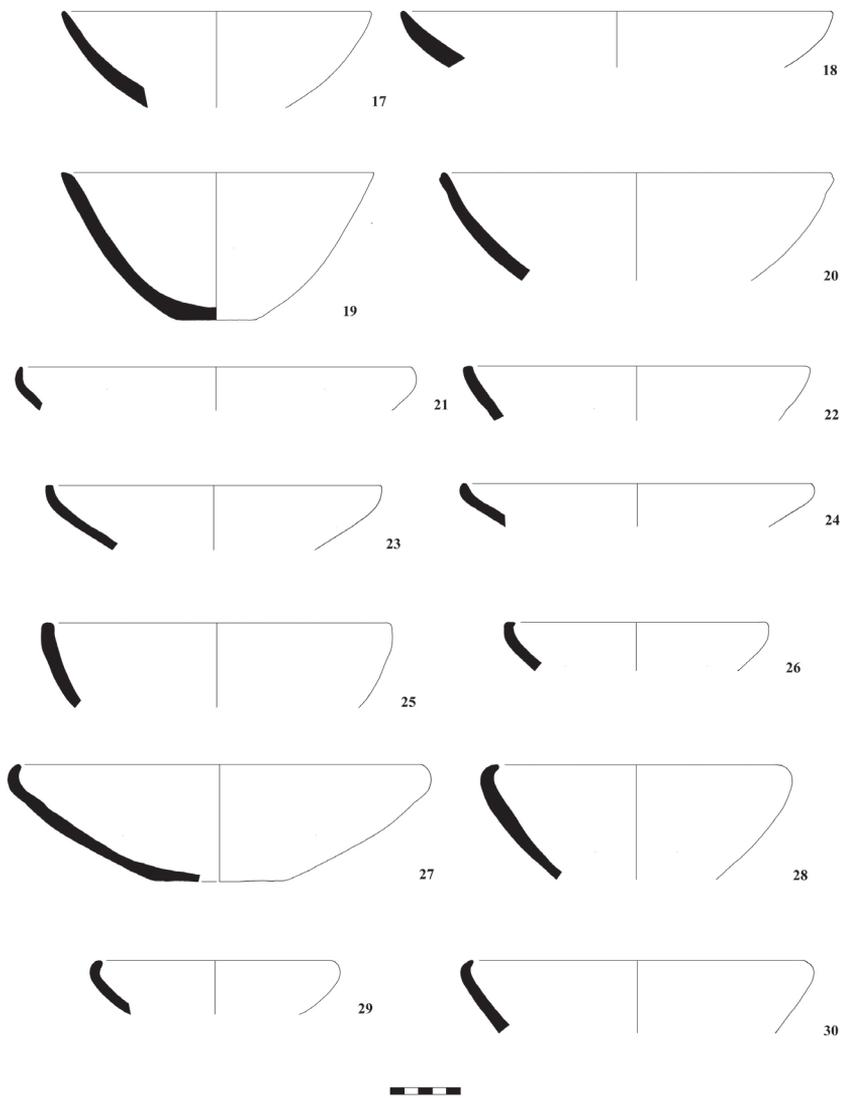


Figura 3

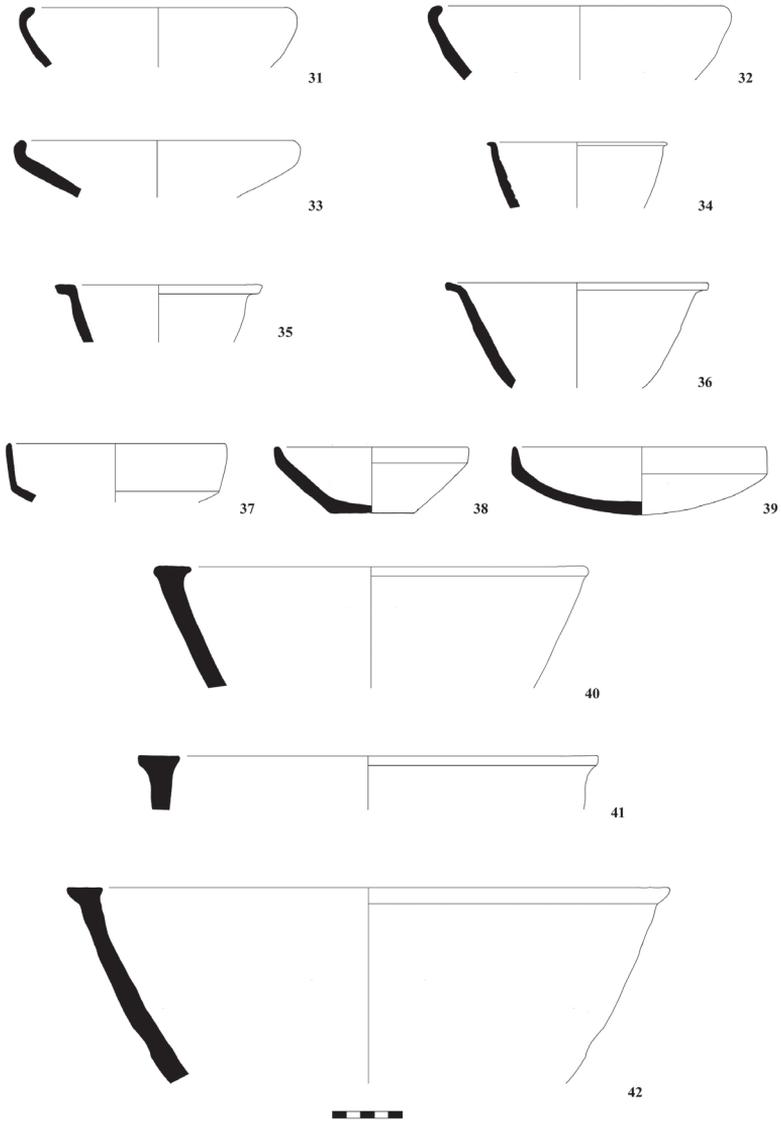


Figura 4

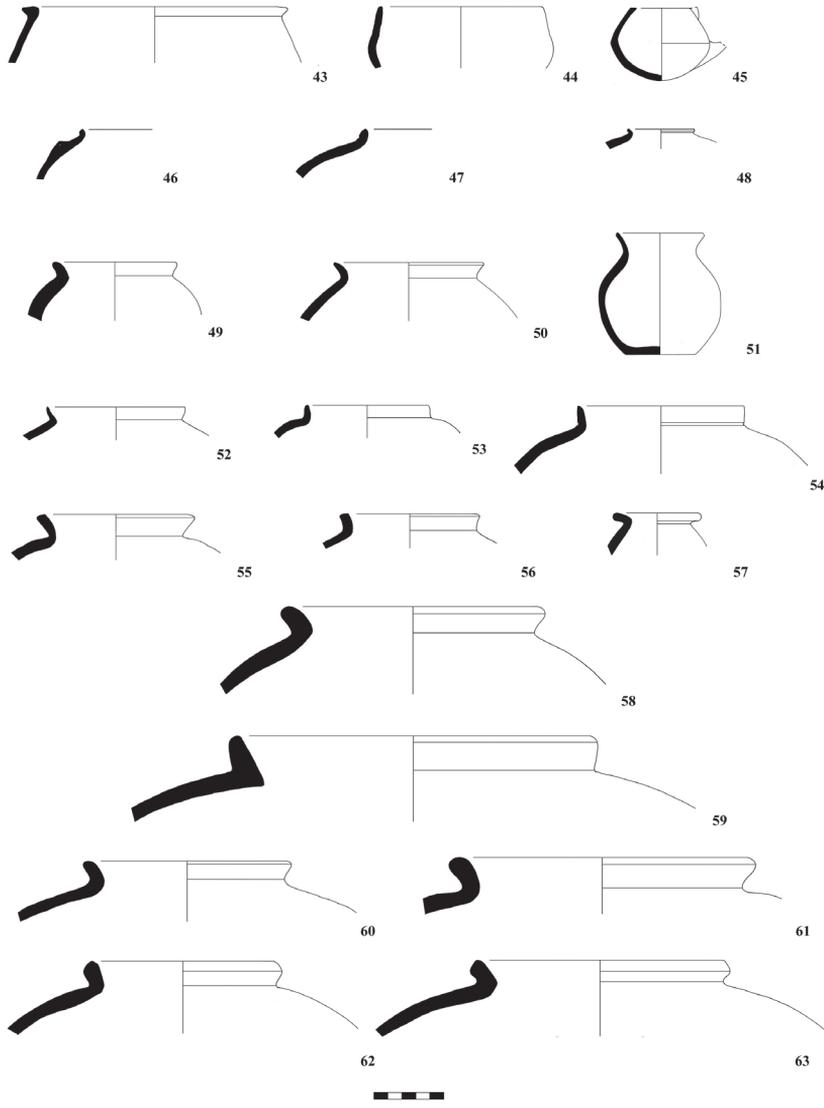


Figura 5

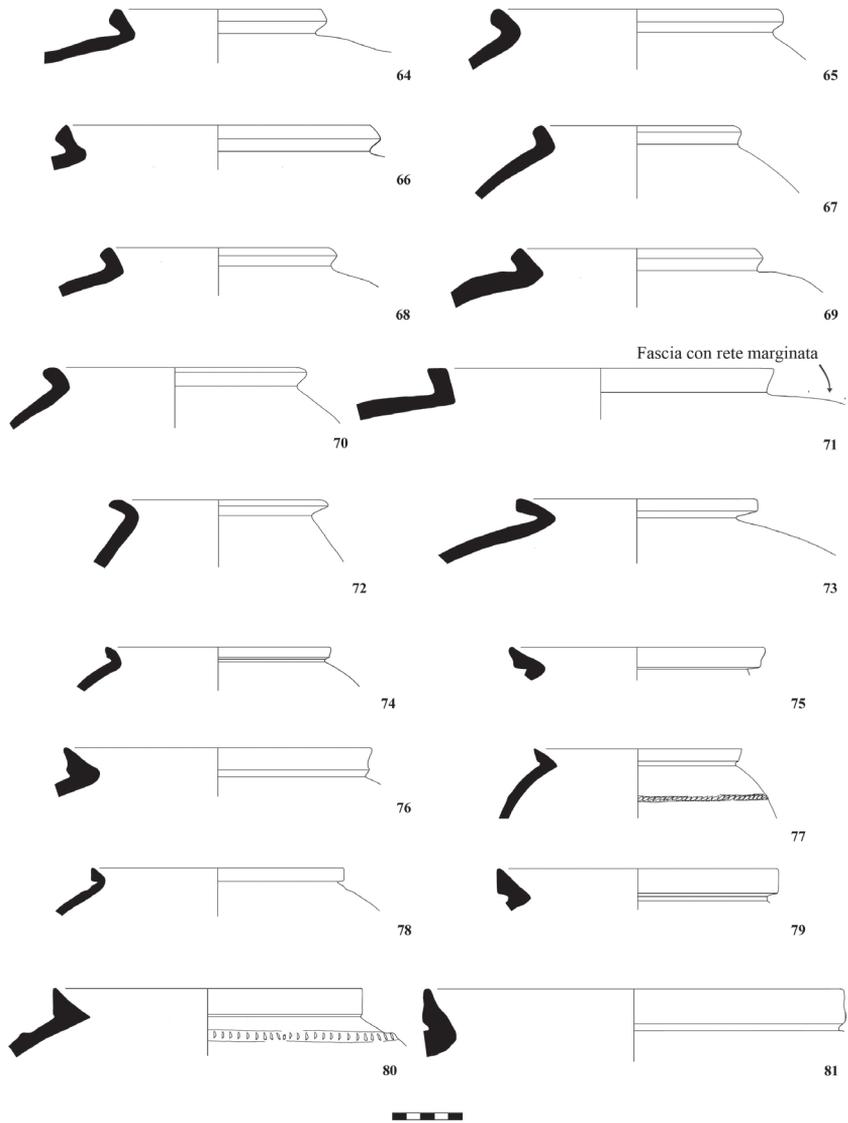


Figura 6

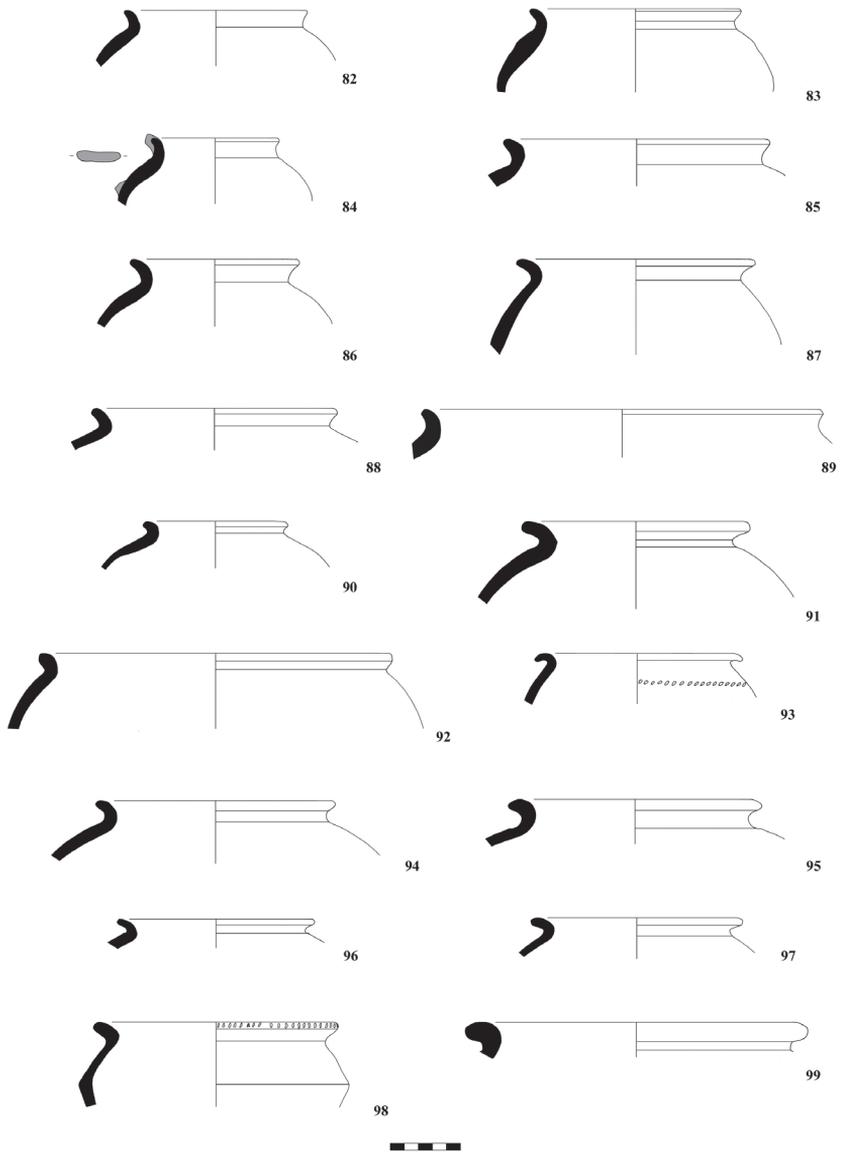


Figura 7

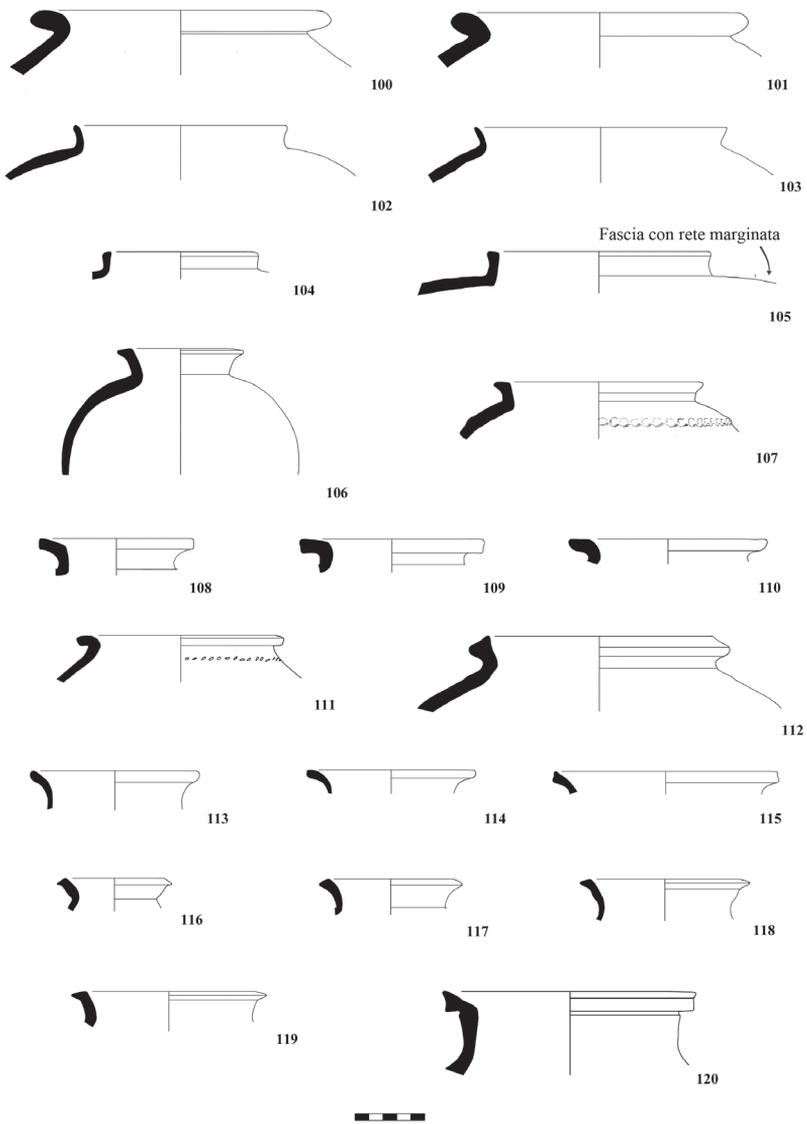


Figura 8

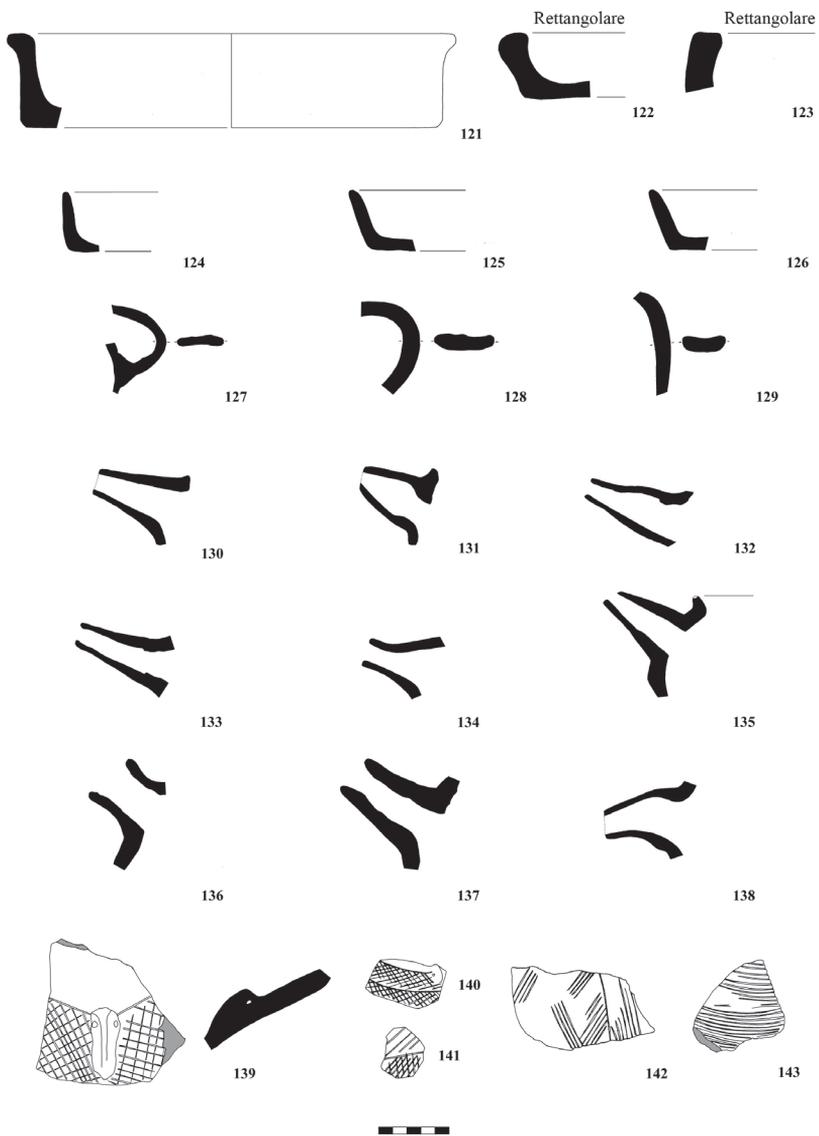


Figura 9

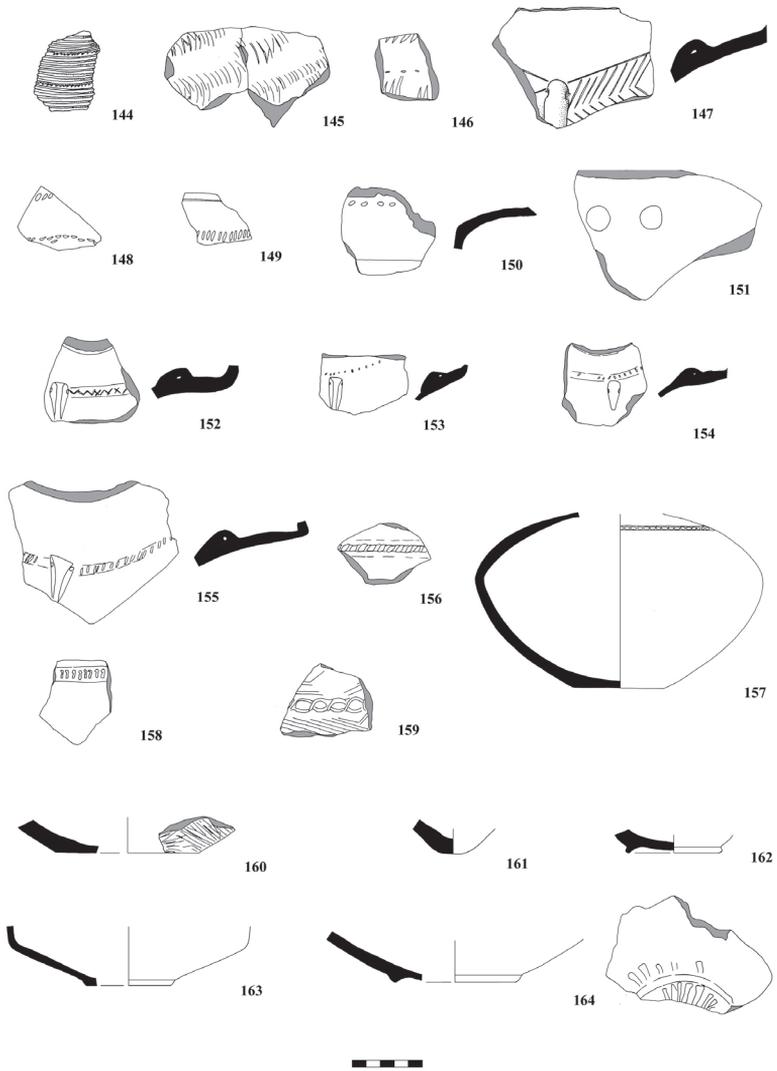


Figura 10